

KALEIDOS

PERIODICO DELL'UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE

n° 28
Settembre 2016

Universo libro

KALEIDOS

PERIODICO DELL'UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE

Cultura, Formazione, Attualità

n.28 – settembre 2016

Registrazione Tribunale di Venezia

n.13 del 10 maggio 2011

ISSN 2240-2691

Editore

Università Popolare Mestre

Corso del Popolo, 61

30172 Mestre (VE)

Tel. 041 8020639

kaleidos.upm@libero.it

info@univpopmestre.net

www.univpopmestre.net

Direttrice Editoriale

Annives Ferro

Direttrice Responsabile

Daniela Zamburlin

Caporedattore

Roberto L. Grossi

Redazione

Gigliola Scelsi, Manuela Gianni, Bruno

Checchin, Pier Paolo Scelsi, Laura De Lazzari

Referenze fotografiche

Graziano Arici, Marco D'Anna, Alberto Furlani

Hanno collaborato

Piercesare Crescente, Vito Descovich

Chiuso in tipografia il 15 luglio 2016

Impaginato & stampato presso

Bazzmann: molto più di un'agenzia creativa.

Via Verdi 10 – 30171 Venezia-Mestre

http://bazzmann.it

Tiratura 1500 copie / Distribuzione gratuita

Pubblicità Inferiore al 10 per cento del

contenuto pubblicato

Consiglio direttivo UPM Mirto Andrighetti

(presidente), Realino Natali e Carlo

Zaffalon (v.pres.) Mario Zanardi (segr.),

Laura De Lazzari, Lucia Lombardo, Roberto

Maroni, Fiorella Rossi, Sonia Rutka, Oriana

Semenzato, Viviana Zanoboni

Revisori dei conti Sandro Bergantin, Daniela

Domenichini, Carla Silvestri

Probiviri Ada Innecco, Giovanna Monico,

Franco Rigosi

La pubblicazione si avvale del diritto di citazione per testo e immagini come previsto dall' articolo 10 della Convenzione di Berna, dall'articolo 70 legge 22 aprile 1941, dal decreto legge n. 68 del 9 aprile 2003.

SOMMARIO

- | | | | |
|----|---|----|---|
| 1 | Editoriale
Daniela Zamburlin | 18 | Autoeditoria.
La felicità del creare
Antonella Barina |
| 2 | L'evoluzione del libro: dalla Preistoria all'e-book
Marco Chinaglia | 19 | Eventi: Atelier dell'altra editoria
Claudia Vio |
| 4 | Aldo Manuzio: libri per una idea di cultura come bene comune
Tiziana Plebani | 20 | I premi Campiello e Settembrini
Annives Ferro |
| 5 | Il rapporto tra gli Ebrei e 'il libro'
Maurizio Del Maschio | 21 | Uno scrittore si racconta. Un viaggio lungo le rotte di Corto Maltese e di Hugo Pratt
Marco Steiner |
| 7 | Mutua ri-conoscenza. Il tesoro dei musei-Svevo e Joyce di Trieste
Riccardo Cepach | 22 | Indagini statistiche: Come si legge, quanto si legge
Laura De Lazzari |
| 8 | ASAC, una biblioteca con giardino e scaffali colorati
Gemma Moldi | 24 | Un libro - un amico
Michele Serra |
| 10 | Umberto Saba, poeta e libraio
Elena Bizjak Vinci | 26 | Il mondo della lettura nella scuola
Claudia Moresco |
| 13 | Libreria Moderna, una storia di cultura
Franco Nardin | 28 | Libro o videogiochi?
Roberto L. Grossi |
| 14 | L'opinione dei librai. L'amore per i libri riparte dai più giovani
Manuela Gianni | 30 | La lezione del cinema Fahrenheit 451
Carlo Montanaro |
| 16 | Intervista a Cesare De Michelis
Michela Gambillara | 31 | Libri e falò, la politica della distruzione
Franco Fusaro |
| | | 33 | AGORÀ |

Editoriale

DANIELA ZAMBURLIN

Durante la preistoria un graffito inciso nella roccia; per secoli e secoli un oggetto cartaceo più o meno prezioso; oggi anche un file in formato digitale: sempre il segno del desiderio di comunicare, testimoniare, trasmettere esperienza e conoscenza.

Nell'affrontare un discorso sul libro e sulla sua complessità, come suggerisce il titolo di copertina, il rischio è quello di cadere nella retorica e nei luoghi comuni o di peritarsi a dare suggerimenti su come invogliare alla lettura, per promuovere la quale siamo convinti che l'unico possibile tentativo sia quello dell'esempio, dedicando a questa attività un tempo quantitativamente dignitoso, mettendo la cura della mente almeno alla pari di quella per il corpo così che il cibo per lo spirito – la metafora non è scelta a caso – diventi cucina quotidiana ed inviti all'assaggio ed al consumo. Che senso ha sostenere l'importanza di qualcosa che non si pratica? E se l'amore per la lettura e per i libri, come l'amore del resto, non si può insegnare, l'educazione alla lettura come l'educazione sentimentale, invece sì, e non è priva di effetti positivi, soprattutto se basata sulla scelta di buoni libri.

Nella nostra città, poi, disquisire sul libro è elemento foriero di significati particolari. E non solo perché a Venezia operò Aldo Manuzio, l'inventore del libro moderno e della sua nuova estetica, ma anche per essere stata Venezia la patria dell'editoria avendo saputo trasformare un'arte in una straordinaria forma di comunicazione rivolta a tutti.

La stampa fu avviata in Renania da Giovanni Gutenberg, con l'invenzione dei caratteri mobili; ma c'è chi non disdegna l'ipotesi che l'invenzione possa attribuirsi a Panfilo Castaldi – nato a Feltre e quindi suddito della Serenissima. La stampa era stata portata in città da Nicola

Jenson e Giovanni da Spira. L'amore per la cultura, che caratterizza da sempre la storia di Venezia, fa sì che nel 1433 il governo decreti l'esenzione doganale sull'importazione dei libri. Testi sacri di raffinata fattura e di vari argomenti si trovavano in tutti i conventi; si trattava però di oggetti preziosi ed esclusivi. La stampa permise di passare dai manoscritti copiati pazientemente dai monaci amanuensi e destinati a pochi studiosi alla produzione in serie di ogni genere di testo. Il piccolo formato unito alla stampa con caratteri mobili fu la rivoluzionaria intuizione di Manuzio, che con le famose edizioni *aldine* permise di produrre un considerevole numero di copie, consentendo la vendita dei libri a un costo relativamente basso, rendendoli accessibili al pubblico. Il libro poteva diventare una merce di più largo consumo e costituire un ottimo affare sia per le tipografie che per lo Stato in cui esse operavano. La Serenissima intuì subito il valore economico oltre che culturale del sistema di stampa a caratteri mobili e accordò facilitazioni ai tipografi che iniziavano la loro attività a Venezia. Una serie di felici circostanze promosse lo sviluppo della nuova industria e in pochi anni la città divenne il più grande centro tipografico europeo. Molto più economica di quella degli altri Stati, l'editoria veneziana stampava testi in greco ed in ebraico, oltre naturalmente a opere italiane e latine, ed era preminente nelle pubblicazioni musicali. Nel primo Cinquecento si editava a Venezia circa il 50% dei volumi pubblicati in Italia e la percentuale salì a oltre il 70% fra il 1526 e il 1550. Lo spirito di libertà di cui la città godeva permise l'edizione di libri censurati in molti altri Stati. Fu pubblicato persino Lutero, il monaco agostiniano iniziatore della Riforma protestante, anche se

con lo pseudonimo di Lambertus da Nigroponte. Pietro Aretino, lo scrittore temuto da principi e sovrani per la sua penna velenosa, definì Venezia «paradiso terrestre e arca di Noè» per il numero di artisti e letterati giunti qui dai più diversi Paesi e per la quantità di editori presenti, tra il 1465 e il 1600. Dopo i libri, i giornali, ed ancora Venezia dove, dal prezzo di un avviso veneziano del 1563 venduto a una gazeta, moneta d'argento da due soldi, i bollettini vennero chiamati gazzette e costituirono la base dell'informazione giornalistica.

Durante il 1600 le gazzette si trasformarono in giornali che raggiunsero un numero incredibile, con 784 marchi di stampe diverse.

È dunque grazie a questa rivoluzione culturale che siamo qui ad esplorare alcuni aspetti dell'Universo Libro, a proporre dati e cronologie, analisi ed approfondimenti, interviste ad editori e librai, testimonianze di scrittori, notizie di premi e di eventi letterari, segnalazione di archivi, biblioteche e librerie.

Identità e memoria sono alla base di ogni cultura, personale e collettiva, dei popoli e degli Stati. A questo servono i libri. Conservare l'identità è indispensabile anche e a maggior ragione nel cambiamento, e solo la memoria consente l'accesso alla visibilità di ciò che nel bene e nel male la Storia ha prodotto. A questo servono i libri, distruggerli è principale e metodica attività di conquistatori e dittatori, ignorarli è atto di irresponsabile leggerezza se non di insipienza. •

L'evoluzione del libro: dalla Preistoria all'e-book

MARCO CHINAGLIA

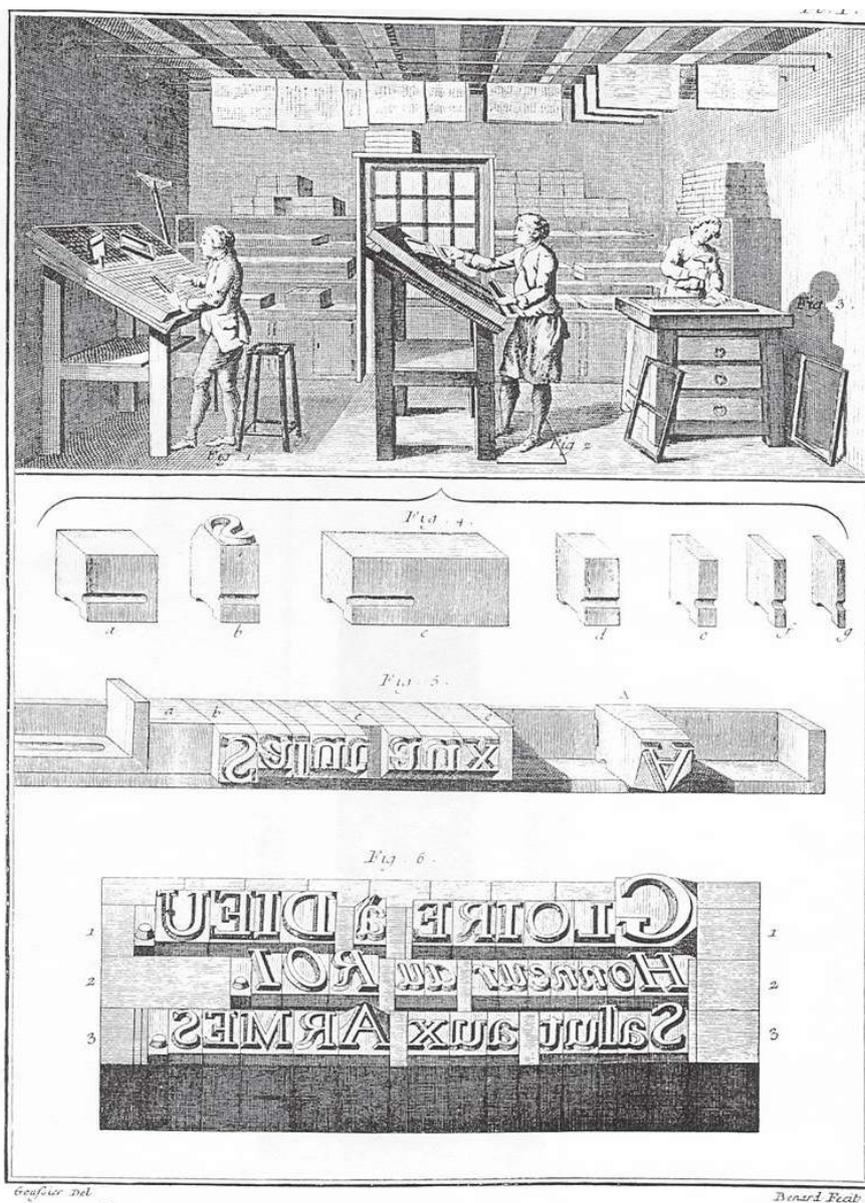
L'origine del nome

Il *liber*, nel senso letterale del termine, è la pellicola di albero compresa tra corteccia esterna e il legno, ovvero un primo supporto scrittorio (quindi il termine libro indica un oggetto fisico, il supporto di legatura o brossura che tiene unito il testo; stessa cosa la ritroviamo nella lingua inglese e tedesca: *book*, *buch*, da *buche*, ossia faggio). Lo stesso verbo "scrivere" ha origine onomatopeica, derivando da *skrb*, radice indoeuropea, ossia grattare, incidere, tracciare segni su un supporto.

35.000 a.C. comparsa dei primi graffiti preistorici su roccia, particolarmente diffusi durante l'epoca neolitica (10.000 - 5.000 a.C.). Queste forme d'arte, rappresentando graficamente sentimenti e desideri, raccontano storie, soprattutto di caccia e costituiscono già una forma di scrittura, ma con un difetto: le parole sono decine di migliaia e occorrerebbero molti segni per coprirle tutte (ideogrammi).

8000 a.C. comparsa, tra le odierne Siria, Iran e Pakistan delle *Bullae*, gettoni tondi di argilla, legno o metallo, a metà tra le monete e i contratti commerciali, su cui veniva impresso simbolo, tipologia e quantità della merce scambiata. La scrittura, dalle incerte, originali e creative forme dei pittogrammi delle grotte preistoriche, nate come forma narrativa e di contatto con il divino, si evolve così per ragioni amministrative e contabili.

3000 a.C. passaggio dalla Pre - Storia alla Storia. Nella fertile Mesopotamia di Sumeri, Accadi, Assiri e Babilonesi nasce l'antenata della nostra burocrazia, con la scrittura, mezzo di trasmissione di idee ed informazioni, in mano a persona-



Imprimerie en Lettres, L'operation de la casse

le specializzato iniziato (scribi). La scrittura cuneiforme sumera, così chiamata per i tratti verticali ed orizzontali impressi dallo strumento nelle tavolette di argilla, non era altro che la stilizzazione dei pittogrammi più comprensibili, che persero ogni traccia dell'oggetto che rappresentavano (processo di astrazione significativo/significato).

3000 a.C. diffusione in Egitto della scrittura geroglifica, in parte derivante da quella sumera, ma con ca-

ratteristiche del tutto originali. I segni che la compongono indicavano l'oggetto, ma introducevano anche l'ideogramma, cioè il concetto ad esso collegabile, attraverso l'iniziale della parola rappresentata (sistema misto). Verrà decifrata solo a ridosso dell'età contemporanea, con la scoperta della Stele di Rosetta (1799).

1800 a.C. invenzione dell'alfabeto fenicio, dal quale erano assenti le vocali. Con l'alfabeto fenicio si impone il principio in base al quale ad ogni suono del linguaggio corrisponde

un segno (si passa dal principio pittografico a quello fonetico, con divisione in sillabe e fonemi e ripetizione dello stesso suono).

1500 a.C. nascita della scrittura cinese ad ideogrammi, legata alla diffusione della civiltà del riso. La scrittura giapponese è un derivato di quella cinese, con l'aggiunta di elementi sillabici.

750 a.C. comparsa dell'alfabeto greco. Nel passaggio dall'alfabeto fenicio a quello greco antico, l'ordine delle lettere cambia: la *a* era l'ultima lettera e diventa la prima, tanto da dare una struttura comune a tutti gli alfabeti occidentali

700 a.C. l'alfabeto giunge in Italia, portato dai Greci che colonizzano il sud della penisola, e viene rielaborato con varie modalità dalle diverse genti preromane. Tra il IV e il V sec. a.C. compaiono i primi importanti documenti latini, scritti in lettere maiuscole, mentre per le opere letterarie veniva usata la scrittura onciale.

Il Volumen, il primo libro dell'antichità

Giunta in Egitto attorno al 5000 a.C., la scrittura alfabetica venne applicata dagli Egizi alla redazione di testi sul papiro, pianta coltivata lungo le fertili sponde nilotiche. Nati come *scriptura continua* (ossia senza separazioni e punteggiatura) i testi sui papiri erano scritti alternativamente da destra a sinistra e da sinistra a destra, per fare in modo di leggere il testo in direzioni opposte. In seguito, nacque il rotolo (*volumen*) in cui i fogli di papiro erano attaccati assieme, senza però avere le pagine numerate. Per leggere questi rotoli bisognava adottare un procedimento complesso, con l'utilizzo di entrambe le mani: la porzione del testo da

leggere dipendeva, di conseguenza, da quanto rotolo veniva spiegato.

Dal Volumen al Codex

È in età imperiale romana (II - III secolo) che il *codex*, più maneggevole rispetto al *volumen* antico, comincia a diffondersi, dapprima in papiro, quindi sulla pergamena, diffusa dall'Asia Minore al resto del bacino del Mediterraneo. Oltre ad una più selettiva visione d'insieme, il *codex* permetteva una lettura silenziosa ed individuale, e aveva già le caratteristiche del libro moderno (fogli di dimensioni regolari legati lungo uno dei bordi, tenuti tra due copertine realizzate in un materiale più resistente e, specialmente dal IV secolo, maggiore economicità). A garantire una certa diffusione, contribuirà, in particolare il mondo cristiano, che guarderà con simpatia a questo nuovo supporto, come testimonia, tra le altre, la grande cultura dei monasteri medievali coi loro monaci copisti.

La stampa a caratteri mobili

È il tedesco Johann Gensfleisch zur Laden zum guten Berge (Magonza, 1394-99? - Magonza, 1468), laureato a Erfurt, tagliatore di gemme e incisore di metalli, il padre (riconosciuto, anche se è probabile che anche in ambito cinese la stampa su carta fosse nota, seppure con altre tecniche, durante il Basso Medioevo) della stampa a caratteri mobili. È sua la celebre Bibbia a 42 linee (dal numero delle linee di testo che compongono ogni pagina) stampata a Magonza tra il 1448 ed il 1454 e messa in vendita a Francoforte sul Meno nel 1455. La stampa cambiò radicalmente il sapere, introducendo la riproducibilità e la facile diffusione di un prototipo, e cambiò la storia delle idee, dando, tra le altre, un forte contributo alle riforme in ambito

scientifico, letterario e religioso. Nasce l'Età Moderna.

Cos'è l'e-book?

L'invenzione di Gutenberg, rimasta inalterata sostanzialmente sino ai nostri giorni, eccezion fatta per l'uso, a partire dalla Seconda Rivoluzione Industriale, di nuovi strumenti tecnologici (torchio meccanico, 1830), ha lasciato il posto, alle soglie di questo nuovo millennio, all'electronic book (e-book), versione in digitale di qualsiasi pubblicazione. Leggibile su uno schermo che svolge la funzione un tempo esercitata dalla stampa su carta, l'e-book, figlio della progressiva evoluzione degli strumenti scrittori (dalla penna alla macchina da scrivere al pc), è entrato nella nostra vita quotidiana, sia al lavoro sia a scuola, con i suoi lati positivi e negativi. Alla partecipazione, alla disponibilità sempre presente di informazioni, all'alta portabilità, corrispondono anche dei punti critici, tra cui: rischio di distrazione, resistenza all'uso degli stessi da parte di insegnanti, studenti, genitori e, possibile carenza di un controllo "scientifico" dei contenuti dei libri (si pensi ai casi delle enciclopedie digitali come Wikipedia). Insomma, il libro continua ad essere, e forse lo sarà per sempre, un punto di riferimento imprescindibile per la cultura e la formazione, ma sempre più "liquido", come l'inquietata società postmoderna nella quale viviamo. •

Aldo Manuzio: libri per una idea di cultura come bene comune

TIZIANA PLEBANI



Quando Aldo Manuzio iniziò la sua attività di stampatore, verso il 1494, l'arte tipografica aveva già raggiunto un elevato livello di perfezionamento tecnico; aveva inoltre ampliato l'orizzonte dei destinatari dei libri, includendo testi popolari e manuali in volgare, e si era diffusa capillarmente in Europa.

Venezia ne era divenuta la capitale incontrastata: dalla fine degli anni '60, quando il tedesco Giovanni da Spira era giunto in laguna a impiantare la prima officina tipografica, alla chiusura del secolo circa duecento officine sfornavano grandi quantità di libri.

Si potrebbe pertanto pensare che il cammino del libro si fosse già sufficientemente compiuto ma in realtà ci volle Aldo Manuzio perché la stampa realizzasse un vero balzo in avanti, rendendosi autonoma dal modello manoscritto su cui sino allora aveva modulato i propri passi. Aldo Manuzio fu davvero l'inventore del libro moderno e della sua nuova estetica: rispetto al manoscritto, la cui bellezza derivava soprattutto dalla decorazione aggiuntiva alla scrittura, miniature, capilettere dipinte, ornamentazioni a inchiostro

o pennello, il libro a stampa di Aldo puntava a ottenere il massimo con l'armonia delle lettere tipografiche, con il loro disegno, la loro proporzione e disposizione sulla pagina. Nasceva con lui un'estetica del libro che voleva contare solo sulle proprie forze e sui saperi legati all'intaglio e all'incisione, rinunciando ai colori e al mondo della pittura, affermando così l'avvento di una nuova era, non più sottomessa ai canoni del passato e aperta a ulteriori sviluppi. Si pensi, a esempio, ai frontespizi aldini con le righe del titolo disposte a formare una sorta di clessidra o alle numerose pagine del *Polifilo* in cui il gioco delle lettere organizzate a imbuto rivaleggia con la magnificenza dell'incisione che le sovrasta.

Ma ad Aldo dobbiamo guardare con riconoscenza anche per aver voluto andare incontro al lettore, riconoscendolo come un protagonista del mondo del libro. L'attenzione di Aldo si concretizzò in più direzioni: per rendere più scorrevole e facile la lettura revisionò l'ortografia, definì il sistema della punteggiatura, inserì la numerazione continua delle pagine su entrambi i lati. Si ispirò ai piccoli volumi degli umanisti per ideare il modello del libro portatile, in ottavo, che inaugurava con l'edizione del Virgilio del 1501. Si rivolgeva così ai lettori augurandosi che quei testi in formato ridotto “vi possano accompagnare nei vostri viaggi, per lunghi che siano”.

Accompagnava le sue edizioni con un'altra novità di stile e contenuti: le sue prefazioni, in cui raccontava di sé e dei suoi ideali, coinvolgeva i lettori nella sua impresa editoriale

e nelle sue fatiche, ma al contempo ricordava loro la dimensione etica del sapere. Credeva infatti che la cultura fosse un bene comune da far circolare liberamente per nutrire e migliorare gli animi. E quel suo sperare che si potesse arginare le armi con le idee per “spazzare via ogni barbarie” ci colpisce oggi per la sua cruciale attualità. •



Il rapporto tra gli Ebrei e 'il libro'

MAURIZIO DEL MASCHIO

La ricorrenza dei cinquecento anni dall'istituzione del Ghetto di Venezia non è motivo per abbandonarsi a gioiose celebrazioni. Anche se nella Serenissima gli ebrei ebbero un'accoglienza meno dura che altrove, la riunione dell'*Universitas Hebraeorum* nell'isola del *Geto Vecio* prima e in quello *Novo* poi hanno costituito un precedente emulato da molte città europee dove gli ebrei furono segregati in condizioni di gran lunga peggiori di quelle che pur vivevano nella città lagunare e nei territori della Dominante. Peraltro, in un'epoca di risorgente antisemitismo dilagante, è opportuno cogliere l'occasione per riflettere sulla specificità del mondo ebraico e sulla straordinaria vicenda degli ebrei che occupa un posto estremamente rilevante nella storia umana.

Fra i differenti aspetti sotto i quali è necessario considerare il mondo ebraico, ve n'è uno di estrema rilevanza: il rapporto fra gli ebrei e il ספר (*Sèfer*), il "Libro". In realtà, quello che noi chiamiamo "libro", per gli ebrei è un rotolo di pelle di animale (pergamena) e il testo è scritto con calamo e inchiostro esclusivamente vegetali. Ogni minima imperfezione o macchia lo rende inutilizzabile. Ai primi cenni di deterioramento, il *Sèfer* non viene distrutto, ma viene

custodito in un luogo apposito fino alla sua naturale consunzione.

Il Libro ebraico (più precisamente la raccolta dei libri) per eccellenza è quello che i cristiani chiamano "Pentateuco", ossia l'insieme dei primi cinque libri della Scrittura (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio) che gli ebrei chiamano הַרְוֹת (*Toràh*), termine che significa "Istruzione", "Insegnamento" e che riduttivamente è stato tradotto come "Legge", mentre in realtà è molto di più. Essa suggerisce un sistema di vita per coloro che l'abbracciano. È

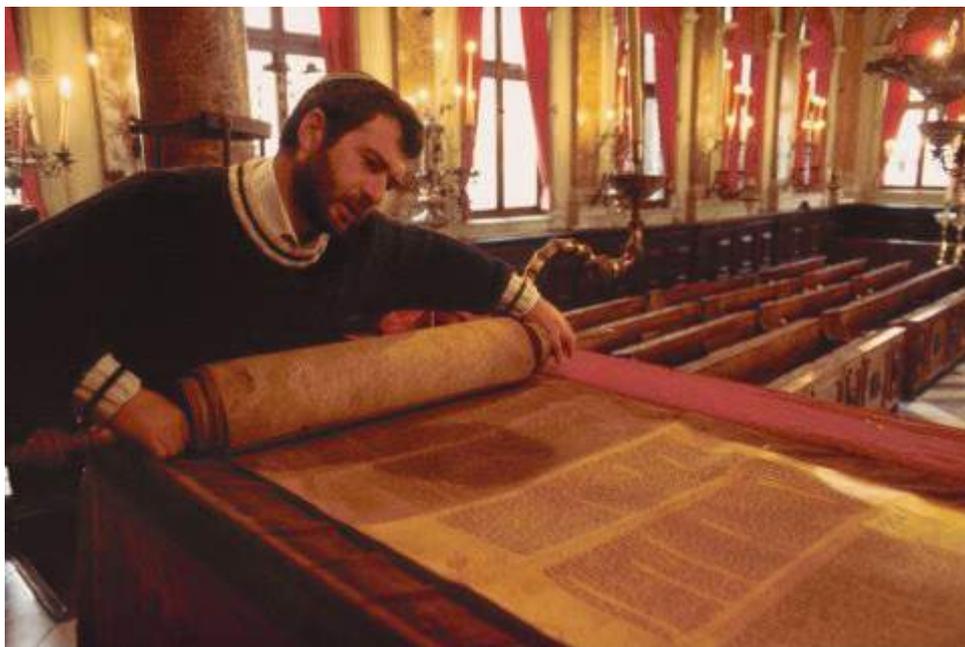


Foto di Graziano Arici che sarà esposta al Museo ebraico di Venezia dal settembre 2016 al gennaio 2017 in occasione del 500° anniversario dell'istituzione del Ghetto di Venezia.

narrazione, ma è pure compendio della fede, della cultura e della pratica di vita ebraica.

La *Toràh* legittima la proposta di Dio nei confronti del popolo ebraico, dà senso alle sue sofferenze e alle sue tribolazioni. Essa è testimonianza del patto stipulato fra Dio e il popolo che implica la fedeltà ad un modo di vita incorporato in una serie di obblighi morali e religiosi e di leggi civili che ne costituiscono l'הלכה (*halakàh*), letteralmente l'"andatura". Per la tradizione rabbinica, tut-

ti gli insegnamenti presenti nella *Toràh*, sia scritti che orali, furono dati da Dio a Mosè. Secondo un antico racconto, la *Toràh* fu creata prima della creazione del mondo e fu usata come matrice per la Creazione. Il ספר הַרְוֹת (*Sèfer Toràh*), unitamente ai מִיַּיבֵּנ (*Neviim*), i libri profetici e ai מִיבֹרַח (*Ketuvim*), i libri sapienziali e cronachistici, formano il דְּנָת (*Tanàk*), acronimo costituito dalle iniziali delle parole che li contraddistinguono.

La *Toràh* scritta è solo una parte della rivelazione divina che si compone

pure della cosiddetta *Toràh* orale. Dal tempo di Mosè tramandata per secoli da bocca a orecchio, si è cominciato a metterla per iscritto a partire dall'esilio babilonese. Essa ha costituito la base di quel compendio tuttora letto,

studiato e assimilato, costituito dal דּוּמְלָה (*Talmùd*), termine che significa "Studio". È una raccolta dei commenti alla *Toràh* che non esaurisce l'interpretazione del testo, il cui pieno significato non è mai raggiungibile completamente. Ne esistono due versioni: una più dettagliata chiamata "*Talmùd babilonese*" ed una ridotta chiamata "*Talmùd gerosolimitano*" o "*palestinese*", redatti nei primi secoli della nostra era.

Oltre al Talmùd, la *Toràh* orale comprende pure testi didascalici, sa-

pienziali e mistici. Fra essi particolare importanza riveste il *דורע וחלוש* (*Shulchàn arìk*), che letteralmente significa “Tavola imbandita”, un codice di comportamento ebraico redatto e pubblicato a Venezia da rav Yosef ben Efraim Karo nel XVI secolo.

La *Toràh* orale comprende anche altri argomenti di carattere esoterico, di difficile approccio e perciò ritenuti non accessibili a tutti, che afferiscono la sfera spirituale dell’Uomo. Tramandati oralmente di generazione in generazione, cominciarono ad essere diffusi all’inizio della nostra era per giungere alla loro pubblicazione e diffusione in età medievale, soprattutto nelle terre della diaspora ebraica come la Spagna, la Francia meridionale e l’Italia. Fra essi spiccano il *הריצי רפס* (*Sèfer Yetziràh*), il Libro della Formazione o della Creazione, il *ריהבה רפס* (*Sèfer haBahìr*), il Libro del Chiarore e il *רהוזה רפס* (*Sèfer haZòhar*) il Libro dello Splendore, che costituiscono testi fondamentali dello studio della Qabbalàh, che può essere definita come il tentativo di scoprire la vita che si cela sotto le forme esteriori della realtà.

Il rapporto fra gli ebrei e “il Libro” per eccellenza, la *Toràh*, di cui gli altri testi costituiscono l’interpretazione, l’approfondimento, è del tutto specifico e straordinario. Ciò che sta alla base di tale rapporto è l’alfabeto. Ciascuna delle 22 lettere dell’alfabeto ebraico (27 con le varianti di 5 di esse) corrisponde anche a un numero e la somma di tutti i numeri corrispondenti alle lettere è 1.522. La somma delle sue cifre è 10, numero di perfezione la cui somma dà come risultato 1, l’Unità corrispondente all’unica essenza divina. Ogni lettera ebraica svolge, nel contempo, una funzione di valore fonetico, numerico e iconografico che può dar luogo a messaggi criptati e a meditazioni da parte di mistici ebrei con riflessi di carattere esoterico. Ciascuna lettera può essere vista come materializzazione di concetti astratti, come portatrice di valori

metafisici e come strumento per rivelare la vera essenza del creato. Si tratta di una molteplicità di significati il cui numero corrisponde alle sterminate possibili combinazioni delle 22 lettere dell’alfabeto.

La tradizione orale spiega che le lettere dell’alfabeto ebraico corrispondono alle energie spirituali che Dio usò nell’opera della Creazione. Dio combinò e permutò le singole lettere dell’alfabeto ebraico, che divennero di fatto i “mattoni” della Creazione e che tradussero il volere divino in realtà. Tutta la tradizione ebraica attribuisce al proprio alfabeto un valore spirituale, etico e psicologico che non si riscontra in alcuna altra lingua. Lo studio del simbolismo, della forma, del valore numerico e degli insegnamenti legati ad ogni lettera ha ricoperto una ruolo fondamentale per tutti i grandi saggi della tradizione ebraica. Infatti, ciascuna lettera può essere considerata a 3 diversi livelli: forma, suono e valore numerico. Il rapporto esistente tra l’alfabeto ebraico e le parole della lingua ebraica è uguale a quello che lega gli elementi chimici alle formule. La lingua ebraica non ha nulla di arbitrario. Al contrario, è una descrizione precisa e matematica dei fenomeni che rappresenta. Come in chimica ogni formula indica gli elementi che compongono la materia, così le parole ebraiche sono composte da lettere che ne descrivono l’essenza. Ogni variazione nella scrittura di ciascuna lettera, ogni aggiunta o sottrazione di un singolo elemento, può rendere inutilizzabile il testo, in quanto ne deforma il significato. Gesù lo ricorda agli uomini del suo tempo, come è riportato nel detto evangelico: “*In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iod o un segno dalla Toràh, senza che tutto sia compiuto*” (Mt 5,18). La *Toràh* scritta in Ebraico è considerata immagine terrena di una *Toràh* di realtà celesti che Dio ha fatto intravedere a chi ha poi cercato di riportare la descrizione di concetti, fatti e cose.

È difficile comprendere il rapporto fra gli ebrei e il Libro, soprattutto per chi non conosce l’Ebraico e la particolarità di questa lingua sacra. Esistono diversi gradi di interpretazione, tutti essenziali alla comprensione del senso: semplice o letterale chiamato in ebraico *טשפ* (*Peshàt*) “Piano”, morale chiamato in ebraico *זמר* (*Rèmetz*) “Suggerimento”, allegorico chiamato in ebraico *שרד* (*Deràsh*), “Interpretazione” e mistico, occulto, misterioso chiamato in ebraico *דוס* (*Sod*), “Segreto”. Le lettere iniziali di questi quattro termini, Peshàt, Rèmez, Deràsh e Sod, formano la parola ebraica *סדרפ* (*Pardès*) che significa “paradiso”, “frutteto”. È chiaro ed inequivocabile che i 4 livelli interpretativi sono presenti in ogni passo della *Toràh* e sono tutti ugualmente importanti.

Secondo il pensiero ebraico, per creare il mondo, Dio ha prima guardato nella *Toràh*, che è quindi la mappa e il progetto dell’intera creazione, il suo DNA corrispondente al numero aureo o divino presente in tutto il creato. La *Toràh* è dunque presente in tutto l’universo. Fin dal momento della nostra nascita, o, se si preferisce, fin dalla prima volta che apriamo un libro di *Toràh*, entriamo nel Pardès, diventiamo parte del Pardès, che ci piaccia o meno, che lo vogliamo o no. Ciò che cambia, da persona a persona, è il livello di penetrazione nel Pardès, il livello di maggiore o minore attenzione, attrazione e consapevolezza.

Per l’ebraismo, c’è un messaggio profondo nella Scrittura rivelata e solo attraverso i 4 livelli si riesce a comprendere il vero significato di essa, quel “mistero nascosto nei secoli” (Col 1,26; Ef 3,9) che attende ancora di essere universalmente rivelato per squarciare le tenebre dell’ignoranza e illuminare tutti con la Luce della divina Sapienza. •

Mutua ri-conoscenza.

Il tesoro dei musei-Svevo e Joyce di Trieste

RICCARDO CEPACH

“Scoperse la biblioteca civica e quei secoli di cultura messi a sua disposizione, gli permisero di risparmiare il suo magro borsellino. Con le sue ore fisse, la biblioteca lo legava, apportava nei suoi studii la regolarità ch’egli desiderava.”

Somiglia molto al giovane Italo Svevo questo signor Alfonso Nitti, protagonista del suo primo, sfortunato romanzo, *Una vita*: come lui lavora in banca, corrispondente con l'estero, e come lui frequenta, alla sera, la biblioteca civica di Trieste per conoscere meglio quella storia della letteratura italiana di cui si prepara a far parte.

E Svevo non è neanche l'unico grande scrittore triestino a ricordare diffusamente, fra l'ironico e l'affettuoso, la biblioteca: ne parla Saba in una divertente “scorciatoia” intitolata *Della biblioteca civica ovvero della gloria* e ne parla (malissimo) Scipio Slataper in una delle sue *Lettere triestine* sulla “Voce”. Senza contare gli straordinari personaggi che l'hanno frequentata senza per forza ricordarla nei loro scritti, come il magistrato letterato Paride Zajotti (che alla biblioteca civica di Trieste ha lasciato

una metà del suo archivio di autografi, l'altra metà restando ancora nelle mani degli eredi a villa Zajotti a Carpenedo) o l'esploratore e orientalista Sir Richard Francis Burton, traduttore fra l'altro delle *Mille e una notte*, la cui firma è stata individuata nel registro dei lettori degli anni Ottanta dell'Ottocento. E per non dire di un bislacco insegnante e scrittore, esule irlandese, certo James Joyce.

Non potevano che sorgere all'interno della biblioteca stessa quindi, nella sede storica di piazza Hortis che ora – interessata da infiniti lavori di ristrutturazione – attende la riapertura, i due musei letterari dedicati ai grandi rappresentanti della letteratura modernista che hanno operato a Trieste e sono stati, fra l'altro, legati da un sentimento di amicizia: Italo Svevo e James Joyce, appunto. Due intellettuali e artisti isolati, ciascuno con la propria irripetibile via da percorrere, spesso aspra e avara di soddisfazioni che non derivassero dalla intima coscienza del loro valore e di quello dell'opera cui attendevano.

I musei Svevo e Joyce, caratterizzati

da storie, tempi e patrimoni diversi (il primo è stato aperto nel 1998 in seguito alla volontà testamentaria della figlia dello scrittore Letizia, il secondo nel 2004, in occasione del centenario del primo arrivo dell'irlandese a Trieste) sono tuttavia uniti nel raccontare, in una sorta di simbiosi, gli anni della frequentazione dei due scrittori. Anni duri per entrambi a causa del mancato riconoscimento, ma anche formativi ed eccezionalmente produttivi, anni di incubazione di quei due immensi capolavori conosciuti come *Ulysses* e *La coscienza di Zeno* che, dopo la terribile guerra, vengono pubblicati in un brevissimo, sfolgorante turno di tempo: nel 1922 *Ulisse*, stampato dalla piccola coraggiosissima “Shakespeare & Co.”, l'anno successivo, nel 1923, *lo Zeno*. Anni in cui i due scrittori si danno tutto l'aiuto di cui hanno bisogno col semplice riconoscere, l'uno nell'altro, il potente artista raffinato, colto e ironico che il resto del mondo non riusciva ancora a vedere. •



ASAC, una biblioteca con giardino e scaffali colorati

GEMMA MOLDI

Qualche mese fa ero alla ricerca di un libro che desideravo consultare per uno studio su Claude Debussy. Avevo tentato le strade che di solito si percorrono per i libri fuori catalogo: vendite on line, biblioteche, amici musicisti, ma nessuna aveva portato il risultato sperato. Non è stato comunque tempo perso perché ho imparato due cose e ho fatto una scoperta. Le cose che ho imparato sono: nei cataloghi online è meglio diffidare di scritte come “Ancora una copia disponibile” perché in realtà spesso le copie sono esaurite, e aspettano a comunicartelo dopo che hai fatto l’ordine; può capitare che un libro risulti essere presente in una biblioteca e che abbia anche un suo numero di catalogo, ma, se ci sono stati dei trasferimenti di materiale in anni recenti, è facile che il libro ci sia ma non sia ancora consultabile.

La scoperta che ho fatto riguarda la sede della biblioteca dell’ASAC, Archivio Storico delle Arti Contemporanee, quello della Biennale, per intenderci. Grazie ad un’amica bibliotecaria ho consultato il catalogo online del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) e, con una telefonata, sono riuscita a capire che il libro lì effettivamente c’era.

E così una mattina scendo alla fermata dei Giardini e mi dirigo verso l’ingresso della Biennale dove una guardia giurata mi dirotta immediatamente verso l’ingresso laterale della biblioteca da Calle del paludo, ramo Sant’Antonio. Le indicazioni

che ho non sono proprio chiarissime per cui temo di essermi persa tra case basse, bucati stesi e piccole porte d’ingresso colorate, poi, finalmente, alla mia destra vedo una grande porta a vetri e la scritta che cerco. Dopo un’anticamera che ospita con discrezione armadietti e macchine per il caffè, sono accolta da un grande atrio al cui centro c’è un bancone dalle linee morbide dove una ragazza è pronta a dare le informazioni richieste. Sulla destra, di là da una stretta porta a vetri, filtra una luce chiara. Vedo alcune piante, quando due persone la aprono per rientrare, e una scritta mi suggerisce che, se avrò bisogno di una pausa contemplativa, c’è un giardino a mia disposizione.

Attraverso spazi per la lettura e la consultazione arredati con tavoli grigi grandi come scrivanie, la giovane bibliotecaria mi conduce in una sala molto ampia, che ha il rosso degli arredi come filo conduttore, una buona illuminazione e un grande schermo per le proiezioni sul fondo. Sugli scaffali di metallo tutto intorno tantissimi volumi su tre livelli raggiungibili attraverso scale leggere, gradini a griglia, che portano al ballatoio superiore: una equilibrata mescolanza tra il dinamismo giovanile delle linee di colore e dei materiali utilizzati, e la giocosa, rassicurante e casalinga asimmetria dei dorsi dei libri sugli scaffali.

Come si è arrivati alla creazione di questo luogo?

La grande sala di lettura della bi-

lioteca ASAC è stata inaugurata nel giugno del 2009 e fa parte integrante del progetto di trasformazione dell’ex-padiglione Italia della Biennale, in spazio polifunzionale aperto tutto l’anno alla cittadinanza. Misura 350 mq, ha circa 800 metri lineari di scaffalatura che ospitano oltre 140.000 volumi appartenenti al fondo dell’archivio. Nel 2010 è stata inaugurata anche una sezione dedicata ai periodici.

Ma questa è solo una parte dell’Archivio della Biennale, quella relativa ai libri. Al VEGA, Parco scientifico tecnologico, ufficio Cygnus, tra il 2006 e il 2007, sono stati collocati tutti i materiali più delicati: collezioni (anche di partiture e spartiti), cataloghi, video, foto e lastre fotografiche. Della maggior parte sono ancora in corso la digitalizzazione e catalogazione. Anche qui esiste una grande sala per la lettura e la consultazione, anche qui il rosso è il filo conduttore per collegare idealmente questi spazi con la biblioteca. Peccato che sia accessibile solo tre giorni alla settimana previo appuntamento.

Una terza parte dell’archivio, il fondo artistico, comprendente dipinti, sculture, grafica, bozzetti di scena e costumi, è conservata nella sede storica della Biennale, Ca’ Giustinian. Periodicamente vengono organizzate delle mostre per far conoscere questo patrimonio al pubblico.

Parte del materiale cinematografico, come le pellicole più deperibili, è custodita nella cineteca Comencini di



Milano e nella cineteca di Bologna. Bastano queste poche informazioni per capire che l'Archivio storico delle arti contemporanee è veramente notevole: si tratta di materiali relativi alle arti visive, all'architettura, alla musica, alla danza, alla fotografia, al cinema e al teatro a partire dalla prima Biennale di Venezia nel 1895. I volumi della biblioteca di Calle del paludo fanno parte di questo grande patrimonio.

A me è capitato di trovare qui un libro che non ero riuscita a trovare da nessun'altra parte. Non solo, ho scoperto un luogo ideale per la lettura e la consultazione. Seduta ad un tavolo con una gradevole illuminazione dall'alto, in una delle sale piccole che si aprono su diversi livelli, ho trascorso una giornata nel silenzio accogliente di una biblioteca nuova frequentata da giovani studenti e studentesse, e qualche studiosa. Val la pena dunque inventarsi un interesse o un possibile percorso di lettura per poterla conoscere e dirsi che, sì, sono stati creati, nell'ottica della riqualificazione dell'esistente, anche dei luoghi belli e utili per la città.

Cronologia

Le origini della Biennale risalgono al 1895 con la prima Esposizione Internazionale d'Arte.

Nel 1932 la Biennale dà vita alla Mostra del Cinema, il primo festival cinematografico mai organizzato nel mondo, che assieme alla Musica (dal 1930), al Teatro (dal 1934), all'Architettura (dal 1980) e alla Danza (dal 1999) compongono il panorama multidisciplinare della Biennale.

Nel 1928 nasce l'Istituto storico dell'arte contemporanea che raccoglie il materiale prodotto durante le varie manifestazioni.

Nel 1930 nasce, come ente autonomo, l'ASAC.

Dopo la chiusura degli anni di guerra, l'ASAC riprende la sua attività e nel 1976 acquista a prezzo agevolato dalla Cassa di Risparmio Palazzo Corner della Regina.



Nel 1995 le cattive condizioni del palazzo costringono l'ASAC a chiudere fino al 2003 quando viene avviato un piano di redistribuzione dell'immenso materiale raccolto in diverse sedi: Biblioteca ai Giardini, VEGA, Ca' Giustinian e altre fuori Venezia. Attualmente l'Archivio "fornisce servizi concernenti la catalogazione, lo studio, la documentazione e la sperimentazione nei diversi ambiti tematici propri delle arti contemporanee: arti visive, architettura, cinema, musica, danza, teatro"

ASAC in cifre (dati del 2006) *

Per mezzo dell'Archivio Storico delle Arti Contemporanee (ASAC), la Biennale tutela, conserva e valorizza il patrimonio documentale raccolto dal 1895 a oggi.

L'ASAC è una struttura pluridisciplinare e multimediale e si articola in:

- Fondo storico: 3.000.000 di documenti.
- Fototeca: 600.000 positivi; 40.000 diapositive; 37.000 negativi; 28.000 lastre.
- Cineteca: 1.080 film.
- Mediateca: 8.282 video; 3.604 audionastri; 5.000 dischi sonori; 233 CD-Rom.
- Collezione manifesti: 3.100 tra manifesti e locandine.
- Raccolta documentaria: 1.500.000 documenti.
- Biblioteca: 127.700 tra libri e cataloghi.
- Collezione periodici: 3.000 titoli.

- Collezione partiture e spartiti: 4.000 tra partiture e spartiti.
- Fondo artistico: 2.515 opere (194 dipinti; 55 sculture; 547 bozzetti di scena; 916 stampe; 85 disegni; 531 fotografie d'artista; 39 progetti; 67 multipli; 14 plastici; 67 oggetti vari tra cui mosaici, piatti, vasi, calchi).
- Archivio microfilm: circa 100 microfilm; circa 6.000 microfiche.
- Archivio progetti: circa 200 contenitori di progetti e disegni.
- Fondo e magazzino editoriale: 135.000 tra monografie, cataloghi, depliant, brochure, volantini.

A partire dal 2000, durante la presidenza di Paolo Baratta, la Biennale mise a punto un progetto di recupero del suo archivio, che prevedeva anche la digitalizzazione di alcuni documenti scelti tra quelli più significativi e particolarmente richiesti dal pubblico e quelli ridotti in un precario stato di conservazione:

- 30.321 scatti (lastre, positivi, negativi, diapositive di cui 2100 riproduzione dei manifesti);
- 2.500 circa fotografie, relative al Fondo Artistico;
- 870 film riversati;
- 100 ore di materiale audio riversato su supporto digitale.

* da *Digitalia*, rivista digitale dei beni culturali, n. 2 del 2006 •

Umberto Saba, poeta e libraio

ELENA BIZJAK VINCI

LUOGHI *

Ogni persona cui il talento o il destino oppure la combinazione dei due elementi hanno riservato nella memoria storica del mondo un posto di rilievo rimane legata nell'immaginario collettivo ad un "luogo". Da un certo momento in poi questo "luogo" aggiungerà alla propria intrinseca identità un'altra parallela e spesso, contravvenendo alle rigide leggi matematiche, queste due identità si incontreranno formando una particolare simbiosi.

Città, caffè, strade, castelli sono divenuti via via nel tempo involontari testimoni dell'esistenza di tante personalità di cui tengono vivo il ricordo che inevitabilmente sia pure lentamente tende a scivolare, sino a fondersi, nella leggenda. Sono proprio i "luoghi" che con la loro presenza concreta superano il conflitto tra realtà e fantasia adattandosi al ruolo di mediatori tra passato e presente.

In una società che cerca di adeguarsi al vuoto di valori che intacca ogni aspetto della vita creando spazi anonimi denominati dalla scienza moderna con fatale compiacimento "non luoghi", ove nessuno cerca nulla perché nulla c'è da trovare se non un effimero materialismo, nasce inspiegabilmente il culto dei luoghi della memoria.

Ogni anno valanghe di persone si spostano per visitare città e dimore di scrittori, pittori, scultori, musicisti del passato non solo per il piacere di conoscenza, ma spesso per il desiderio di partecipare ai sentimenti di cui quelle mura – anche se alterate dal tempo e dai restauri – sono state testimoni.

E' impensabile che un appassionato di lirica non provi una indicibile emozione in occasione di una visita alla casa di Giacomo Puccini a Torre del Lago, come è impossibile visita-

re Praga senza rammentare Kafka e così si potrebbe procedere all'infinito.

Esiste quindi una contraddizione di fondo, più importante di quanto si possa a valutare superficialmente, sull'impostazione della vita moderna. Il rifiuto del "vecchio", che si estrinseca in una maniacale esigenza di rinnovare tutto dall'automobile, all'abbigliamento, alla casa che non deve mostrare i segni del tempo, ma deve apparire sempre perfetta e asettica, si scontra con il bisogno di ritrovare luoghi ed atmosfere da cui estrarre il senso della vita.

Uno di questi "luoghi" che fortunatamente non ha subito sostanziali modificazioni e che rispecchia fedelmente un tempo ed un uomo è la libreria denominata "Libreria Antica e Moderna Umberto Saba" che in una via del centro di Trieste, città natale del poeta, rimane la sola testimo-

ne – ad eccezione ovviamente delle opere – dell'esistenza di un grande artista considerato da alcuni critici il più grande poeta del Novecento italiano.

Entrare in quello che Saba chiamava "antro oscuro" significa varcare la soglia di un'altra dimensione, quella dimensione che oggi si è perduta con l'ansia di vivere una vita che non esiste.

E non sono soltanto le migliaia di volumi che dai vecchi scaffali sembrano guardare con curioso sospetto i visitatori a creare una particolare suggestione, ma è proprio lo spazio in sé, l'odore della carta così caro agli amanti dei libri e la sensazione di stordimento di trovarsi in un posto unico.

Anche se lo stesso Saba più volte nelle sue poesie e nelle sue prose si diletta a intrattenere il lettore su disparati aspetti riguardanti questo



luogo che è stato di fondamentale importanza per la sua vita, non ne ha mai tracciato una vera e propria storia nonostante, come confida nel suo testo redatto per il catalogo n. 111, ne abbia avuto in certi momenti il desiderio.

Questo è forse il tempo giusto per narrare finalmente, attraverso fatti e persone, il percorso di una piccola e modesta libreria aperta per caso in un'epoca – non solo cronologicamente – lontana.

Si è trattato indubbiamente di un cammino atipico, complesso e complicato, come quello di tutte le cose che sono destinate, oltre ogni intenzione umana, a divenire un simbolo.

* Brano tratto dal volume, «La libreria del poeta Umberto Saba», di Elena Bizjak Vinci e Stelio Vinci, Hammerle Editori, Trieste, 2013.

Cenni storici

Quella che oggi è conosciuta come “Libreria Antiquaria Umberto Saba” deve la sua nascita a quelle circostanze e coincidenze che rendono possibili dei piccoli miracoli. Il suo è un cammino atipico, complesso e complicato, ma a suo modo estremamente affascinante, che inizia in un momento storico in cui le vicissitudini politiche, sociali ed economiche, che caratterizzano i decenni tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo, cominciano ad esasperarsi.

Fondamentale è la figura di Giuseppe Maylender il quale, giunto a Trieste nel 1904 da Pola, decide di aggiungere alle sue diverse attività quella di libraio, acquistando la sezione antiquaria della libreria Quidde che a sua volta aveva rappresentato una sezione della famosa libreria Schimpff. Dopo circa dieci anni dall'acquisizione della libreria, ormai ben avviata, Maylender decide di trovare una sistemazione più adeguata per la sua “bottega” e quando si liberano, casualmente, i locali al pianoterra del numero civico 30 della stessa via San Nicolò, quasi di fronte al suo negozio, vi si trasferi-

sce e vi rimane per altri cinque anni. A seguito di vicende strettamente personali il libraio-editore Maylender lascia Trieste per Bologna e cede la sua attività ad Umberto Poli, che sarà meglio conosciuto come Umberto Saba, il quale disponendo di un piccolo capitale rileva la libreria. Nonostante l'edificio che ospita al piano terreno il locale d'affari fosse un elegante palazzetto di recente costruzione, Saba non ne rimane particolarmente colpito e il suo investimento assume l'esclusivo ruolo di un'operazione finanziaria da cui spera di trarre un certo profitto. Dapprima, infatti, per Umberto Saba le migliaia di volumi stipati sugli scaffali rappresentano “merce” da vendere possibilmente in toto e realizzare così un buon guadagno.

Ben presto però qualcosa cambia nella sua determinazione. Ha vicino a sé amici fidati che, oltre ad aiutarlo nella sua nuova impresa, gli permettono di valutare diversamente questa sua nuova realtà. Anche la moglie Lina cerca di convincerlo a non svendere quel capitale di libri in modo affrettato e Saba, suo malgrado, diviene il libraio che non avrebbe mai pensato di diventare. Saba quasi senza rendersene conto si lega a quell'antro oscuro in un rapporto di odio-amore che lo accompagnerà nel tempo.

Grandi storie di vita si snodano tra quelle pareti, si avvicendano con assiduità gli “strani clienti”, come Saba chiama gli avventori della libreria che giorno dopo giorno diviene anche un luogo di ritrovo, un riferimento per la realtà cittadina. Le commesse, i contatti con gli intellettuali dell'epoca, il suo impegno ad imparare l'arte del libraio attraverso la conoscenza di antiquari di grande spessore sono ormai parte integrante della sua esistenza.

All'inizio degli anni Trenta Saba accetta quale socio al cinquanta per cento il signor Alberto Stock, imparato con Lionello Stock, fondatore della famosissima ditta di liquori. L'arrivo del socio porta alla libreria

non solo un beneficio economico, ma anche e soprattutto una persona capace (aveva fondato una casa editrice a Roma) e discreta in quanto non interferirà mai nella conduzione della libreria e di ciò Saba gliene sarà sempre grato.

Parte integrante della storia della libreria riguarda il commesso, Carlo Cerne, che Saba assume dopo aver archiviato il travagliato periodo delle commesse. Carlo, che diverrà Carletto per tutti data la sua giovanissima età, fu in un certo senso la carta fortunata di Saba. Malgrado le personalità così diverse si creò tra i due un rapporto in complesso equilibrato in cui il buon senso si sposava con una sana diffidenza. Sarà grazie a questo sodalizio che la libreria riuscirà a cavalcare i tempi che velocemente mutavano incalzati dagli eventi della storia. Nel 1943 Saba è costretto a rifugiarsi a Firenze prima e a Roma poi. Dopo un periodo trascorso a Milano, finalmente Saba torna alla sua libreria che Carletto è riuscito a gestire con l'aiuto di Gregorio Bisia. Il poeta è però ormai stanco e ne affida completamente la direzione al “commesso” che ha dedicato tutti i suoi sforzi per salvare quel “luogo” di cui è orgoglioso e di cui nel 1958 diverrà unico proprietario, un anno dopo la scomparsa di Saba.

Dal 1981 la libreria è amministrata dal figlio di Carlo, Mario Cerne, il quale deve convivere con l'importante responsabilità di custodire e tutelare uno dei più originali templi della cultura italiana.

La libreria del poeta

Nonostante Umberto Saba e la sua libreria siano ormai imprescindibili per la storia e per la città, è impossibile valutare, se non attraverso certe letture attente delle sue opere, quanto quel luogo di lavoro abbia influito sulla sua sensibilità e sulla sua ispirazione. Saba nasce poeta e probabilmente sarebbe divenuto un “grande” della letteratura anche senza la sua permanenza al nume-

ro 30 di via San Nicolò, ma al tempo stesso è inconfutabile che numerose sue liriche sono state composte nel locale retrostante l'entrata della libreria dove il poeta trovava un rassicurante rifugio e la giusta tranquillità per poter scrivere.

Di gran parte di quella necessaria serenità Saba fu sempre grato debitore al suo commesso e devoto collaboratore Carlo Cerne (Carletto) che alleggeriva il poeta di buona parte degli oneri che la gestione della libreria esigeva, lasciandogli tempo e spazio per quella che per lui era l'essenza della vita: la poesia. Ed è stata la poesia e colui che la creava a rendere la libreria "un'attrazione nell'attrazione". Infatti i clienti, occasionali o habitués, potevano godere non solo della magia che la moltitudine di volumi regalava, ma anche della possibilità di incontrare Umberto Saba che già ricopriva un ruolo di prestigio nella letteratura italiana e, con un po' di fortuna, potevano avere anche il piacere di parlargli.

Tra i frequentatori più assidui può essere interessante ricordare tra i molti Giani Stuparich, Roberto Bazlen, Bruno Pincherle, Cesare Pagnini, Pierantonio Quarantotti Gambini. Saba, comunque, sebbene attratto ineluttabilmente dalla sua inclinazione artistica, si dedicò alla sua libreria con la diligenza di un buon padre di famiglia impegnando molta energia e, a volte, con vero sacrificio come quando – nel 1931 – fu costretto a recarsi a Parigi per acquisire una certa quantità di libri. Saba non amava viaggiare, ma il suo negozio non rappresentava per lui solo un rassicurante riparo dall'aggressività di un mondo che sentiva spesso ostile, ma era l'unica sua fonte di sussistenza, per cui all'occorrenza si trasformava in un oculato uomo d'affari, il più delle volte con successo.

Entrare nella "Libreria Antiquaria Umberto Saba" significa entrare nella vita e nell'universo di un uomo che ancora oggi riesce ad emoziona-

re con la sua opera e con la sua personalità così peculiare e affascinante. In quel luogo si respira il passato che vive nel presente attraverso la responsabile attenzione che l'attuale proprietario, Mario Cerne figlio di Carletto, dedica alla libreria. Varcare quella soglia rimane un'esperienza unica nel suo genere e significa percepire quel sortilegio che amalgama armoniosamente materia e spiritualità.

Biografia essenziale

Umberto Saba nacque a Trieste nel 1883, da Rachel Coen (ebrea) e Ugo Poli (cattolico), ma già dalla sua prima infanzia dovette affrontare una prova durissima: infatti, il matrimonio dei suoi genitori entrò in crisi quasi subito, e il poeta fu mandato a vivere presso una contadina slovena, l'amatissima Peppa, per la quale ebbe sempre un grande affetto. Verso i tre anni tornò presso la madre.

La sua carriera scolastica fu breve: frequentò il ginnasio soltanto per pochi mesi e abbandonò quasi subito per lavoro. Perciò la sua formazione avvenne soprattutto tramite quelle che egli poi definì "le sterminate letture d'infanzia": Leopardi, Foscolo, Petrarca, Manzoni.

Nel 1905-1906 si trasferì a Firenze collaborando al mondo intellettuale de "La Voce".

Nel 1907-1908, dopo il servizio militare prestato a Salerno (Saba ha la cittadinanza italiana nonostante sia suddito dell'Impero Asburgico), sposò Lina (Carolina Wölfler, la Lina del «Canzoniere») da cui l'anno seguente ebbe una figlia.

Nel 1910 uscì a spese del poeta il suo primo libro di versi «Poesie». Dopo la prima guerra mondiale, Saba rilevò a Trieste la libreria antiquaria e nel 1921, con il marchio editoriale della libreria, pubblicò il «Canzoniere», che comprendeva tutte le liriche composte fino a quel momento.

Nel 1929 si sottopose a una terapia psicoanalitica con il dottor Edoardo Weiss, allievo di Freud, per curarsi da una nevrosi da cui era afflitto, ma

questa esperienza si concluse quasi subito, poiché lo specialista si trasferì a Roma (1933).

Sebbene di breve durata questa ebbe comunque un significato importante per Saba, perché gli confermò alcune sue intuizioni circa l'importanza delle esperienze infantili nella formazione della personalità e da allora considerò Freud, insieme a Nietzsche, uno dei suoi "maestri di vita".

Nel 1938 in conseguenza alle leggi razziali dovette abbandonare Trieste e rifugiarsi a Roma, che lasciò per l'impossibilità di trovare un lavoro, dopo avere trascorso quelli che egli definì i mesi più felici della sua vita (circondato dal calore e dalla stima di numerosi intellettuali e scrittori), Si trasferì così a Milano (ospitato da una famiglia amica), sino al suo rientro a Trieste, dopo le elezioni del 18 aprile 1948, dove trascorse gli ultimi anni della sua vita tra ricoveri prolungati in clinica, dovuti alla sua nevrosi e alla morte della moglie, e riconoscimenti ufficiali per la sua produzione poetica. Nel 1951 ricevette il premio dell'Accademia dei Lincei, nel 1953 la laurea honoris causa dell'università di Roma.

Negli ultimi anni compose ancora delle raccolte di versi e un romanzo rimasto incompiuto, «Ernesto».

Morì a Gorizia nell'agosto del 1957. •



Libreria Moderna, una storia di cultura

FRANCO NARDIN

A fine agosto 2014 la libreria 'del Centro', conosciuta da tutti come libreria Moderna, in piazza Ferretto, ha chiuso la propria attività. Una delle più antiche della città, la libreria del 'salotto mestrino', una delle rare dove ancora si poteva entrare, perdersi tra le copertine, rimanere a sfogliare pagine, immaginare viaggi, lanciarsi in voli pindarici con la fantasia.

La Libreria Moderna, poi diventata libreria Del Centro, è nata negli anni quaranta per volontà del signor Mengato; io vi ho iniziato a lavorare in giovane età e dopo essere stato assunto ho fatto vari corsi professionali per operatori del libro a Padova e a Milano. La massima che ho fatta mia negli anni è *l'albero dà la vita al libro, il libro è l'albero della vita*, questa citazione dovrebbe essere posta all'ingresso di tutte le librerie. Ricordo con piacere il salotto frequentato da personaggi di rilievo quali il prof. Codato, l'ing. Montino, l'assessore Caprioglio, lo scultore e amico Viani che mi ha fornito un prezioso consiglio per l'allestimento della vetrina per il 'Premio Campiello' nel 1967, consentendomi di vincere il primo premio per la migliore esposizione. Nel 1964 è stata aperta la libreria Galileo in via Poerio, con l'on. Gianni Pellicani tra i soci fondatori; l'anno successivo la libreria Moderna venne rilevata dalla Galileo Sas. Nel frattempo, iniziarono l'attività la *Galleria del Libro*, la *Fiera del Libro* e la *Don Chisciotte* e per ultima nacque, in via Manin, la *Libreria dei Ragazzi*, una grande esperienza per il sottoscritto, dal momento che, dopo Milano, era la seconda in Italia specializzata in questo settore. Ricordo che per la sua inaugurazione venne organizzato in Piazza Ferretto. un gioco a premi, con in palio l'enciclopedia "Universo" della De Agostini: fu in grande successo che ricordo ancora

con piacere ma anche con molta nostalgia.

La Galileo e la Moderna, nel corso degli anni, hanno promosso cultura viva, organizzando incontri con tantissimi autori della letteratura italiana e straniera, tra in quali Dominique Lapierre, Dan Brown, Massimo Manfredi, Pietro Citati, Alvisè Zorzi, Nantas Salvalaggio, Fulvio Tomizza, Riccardo Pazzaglia, Carmen Covitto, Stefano Zecchi, il poeta Mario Stefani, i fotografi Fulvio Roiter e il mestrino Giuseppe Bruno, sempre presente nel salotto nella Nuova Libreria Galileo che, nel frattempo (1987), con lo scioglimento della società, avevo preso in gestione creando il circolo fotografico Due Colonne.

Per diversi anni con la collaborazione di tutti i librai di Mestre sono state organizzate parecchie manifestazioni per portare il 'libro in piazza'; oggi, purtroppo, vuoi a causa dei centri commerciali che hanno sviato il pubblico dalla città, vuoi per problemi di natura economica, molte librerie mestrine sono state costrette a chiudere, tra queste la Moderna, la Nuova Libreria Galileo, la Libreria

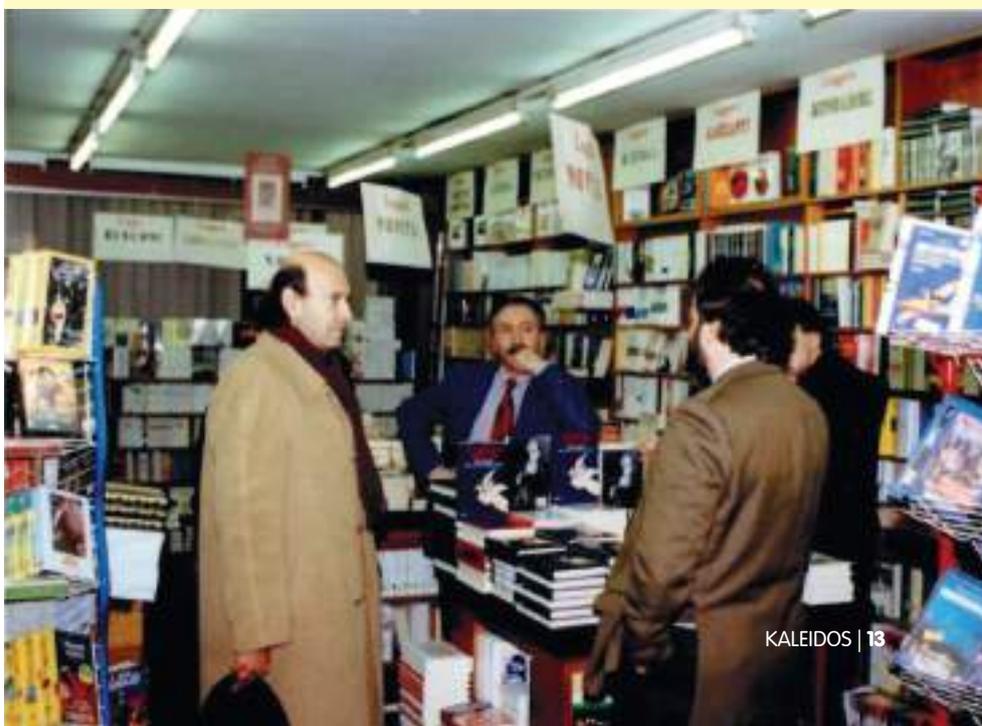
dei Ragazzi, la Fiera del Libro.

Mi pongo quindi questa domanda alla quale non so dare risposta certa: Ci sono ancora librerie dove puoi trovare il libraio che ti consiglia, che fa due chiacchiere, che ti propone le ultime novità, che ti parla delle sue letture o che si fa in quattro per procurarti un vecchio libro? Forse Billy, il libraio della Don Chisciotte, o Mattiazzi della Galleria del Libro, pochi comunque per un centro come Mestre; d'altra parte le istituzioni hanno fatto poco o niente per la divulgazione del libro e l'incentivazione alla lettura.

Se da un lato, dunque, si moltiplicano megastore, negozi in franchising e grandi marchi, dall'altro si perdono alcuni pezzi storici della città, come le librerie, quelle dove anche chi non ha confidenza con gli e-book entra, cerca un volume, esce con una lista della spesa di libri da leggere che prima o comprerà per smorzare quella curiosità che sempre cresce.

Mi auguro che l'amministrazione locale riproponga con sempre maggior frequenza eventi e luoghi di cultura per la cittadinanza. •

Stefano Zecchi (a sinistra) con Franco Nardin (al centro).



L'opinione dei librai

L'amore per i libri parte dai più giovani

MANUELA GIANNI

Molti, troppi italiani non leggono. L'Istat stima che nel 2015 solo il 42% della popolazione con più di sei anni di età (circa 24 milioni) abbia letto almeno un libro nei 12 mesi precedenti per motivi non strettamente scolastici o professionali. L'indice è tra i più bassi d'Europa. Scendendo nel dettaglio si scopre che il 9,1% delle famiglie nel nostro Paese non ha alcun libro in casa e solo il 64,4% ne ha al massimo 100. Nel 2014 le famiglie italiane hanno speso 3.339 milioni di euro per libri: lo 0,4% della loro

dalla carta al virtuale. Ad aggravare la situazione un clamoroso vuoto legislativo. Da anni si sollecita la promulgazione di una "Legge sul libro" che regolamenti il mercato editoriale-librario. Nella maggior parte dei Paesi dell'Unione Europea, per esempio, è già presente una normativa che disciplina l'offerta di sconto sul prezzo di copertina.

Anche in città la crisi ha portato alcune chiusure. Nel solo centro di Mestre in poco meno di un anno sono scomparse la libreria "Moderna" di Piazza Ferretto, una delle più

terizza per una straordinaria "bibliodiversità", con un'offerta molto variegata, a fronte però di un mercato piuttosto asfittico, per le ataviche ragioni di scarsa propensione alla lettura, sul lato della domanda. L'importanza del libraio come "mediatore" è evidente anche se, purtroppo, la nostra figura professionale è sempre più schiacciata da una parte dalle politiche commerciali molto aggressive dei grandi gruppi editoriali, rivolte in modo esagerato alle novità e poco attente al catalogo, dall'altra parte dalla concorrenza della vendita on line che, offrendo di fatto l'intera produzione editoriale nazionale (e non solo) in tempo reale, erode in modo progressivo le vendite in libreria. Certamente questi fattori mettono ancor più in evidenza la professionalità del libraio, che deve saper gestire la pressione sul lato dell'offerta e avere l'abilità di proporre al cliente i libri che non sta cercando ma che, potenzialmente, potrebbero essere di suo interesse." Anche la libreria cattolica San Michele, in via Poerio a Mestre, ritiene che il ruolo del libraio sia: "Fondamentale. I clienti della nostra libreria sono studiosi ed appassionati ad ambiti specifici del sapere, la presenza in libreria di una persona adeguatamente preparata diventa uno stimolo intellettuale di portata notevole. La reciproca conoscenza e lo scambio di informazioni moltiplicano esponenzialmente le potenzialità del fruitore e del libraio stesso". Aggiunge Roberto Mattiazzi de La Galleria del Libro, punto vendita specializzato in manualistica, libri di storia e fai da te: "Sicuramente la figura professionale aiuta molto a promuovere bene la propria libreria e la produzione editoriale, guidando il cliente alla scoperta di argomenti e idee che talvolta lo stesso acquirente ben non ha chiaro." In contrasto, invece, l'esperienza nelle catene editoriali e nella grande distribuzione



Libreria Don Chisciotte

spesa complessiva. Questo significa che tra il 2010 e il 2014 la vendita del libro ha subito una contrazione del 18%, tale riduzione è molto più alta di quella registrata complessivamente per l'acquisto di altri beni, stimata invece al 6%.

In questo clima di crisi numerose librerie hanno definitivamente abbassato la serranda. Si sta assistendo ad una vera e propria desertificazione culturale. I motivi sono molteplici: i costi di gestione sempre più alti, le politiche commerciali delle grandi case editrici, le vendite online e negli ipermercati, il passaggio

vecchie, e la "Libreria del Centro" di viale Garibaldi.

E allora, in questa crisi della filiera editoriale, viene da chiedersi: quanto è utile per la conservazione della bibliodiversità il plusvalore intellettuale offerto dalla figura professionale del libraio? Quali interventi legislativi sarebbe utile attuare per dare sostegno alla promozione della lettura? Chi sono oggi gli acquirenti delle librerie? Lo abbiamo chiesto ad alcuni librai cittadini.

Giovanni Pelizzato, editore veneziano titolare della Libreria Toletta, afferma: "L'editoria italiana si carat-

organizzata. Il giovane e preparato team del Bookstore Mondadori al Centro Culturale Candiani chiarisce “Purtroppo ci capita raramente di poter supportare attivamente un cliente nell’acquisto, di colmare curiosità e di poter suggerire. C’è da dire, però, che sempre più spesso anche chi acquista è abituato a non incontrare librai sufficientemente competenti, che forse sarebbe più corretto definire “commessi di libreria” oberati dalle molte incombenze e poco propensi allo scambio. Sicuramente per un lettore appassionato sarà confortevole trovarsi a tu per tu con un libraio attento e curioso, con cui poter avere uno scambio produttivo, ma forse ormai è troppo tardi per poter fare di questo innegabile plusvalore un punto di forza, probabilmente il lettore appassionato è già rassegnato e disilluso... noi però cerchiamo di essere davvero librai, siamo giovani e pieni di entusiasmo, amiamo questo lavoro anche se sappiamo di essere alle prime armi e forse è per questo che ci illudiamo ancora di poter fare la differenza per qualcuno: se un cliente torna dopo una chiacchierata è una conquista!” Secondo le stime di Nielsen, società di sondaggi e indagini di mercato leader nel settore mediatico, il Gruppo Mondadori è il più importante nel mercato italiano, controlla il 26,5 per cento dell’intero settore, seguito da Giunti editore con il 6,1 per cento e da Feltrinelli che, con il 4,6 per cento, è il quinto gruppo editoriale italiano. Valentina Ciganotto, Direttrice del Megastore Feltrinelli di Mestre, replica: “Il libraio ama i libri, gli autori e i lettori. Il libraio è la voce di una piazza di cultura e di scambio. Egli si auspica di far incontrare ad ogni autore i suoi potenziali lettori ed è appagato quando apre nuove reali occasioni di riflessione in chi legge. Il libraio ama la bibliodiversità e la coltiva, consapevole che la ricchezza delle scritture e delle letture corrisponde alla varietà delle persone, alla molteplicità delle sfumature dell’animo

umano, alla eterogeneità dei bisogni culturali. Sa che nella diversità affonda le sue radici la forza del sapere e si impegna, attraverso la sua professione e per passione, a far circolare idee, pensieri e riflessioni scritti sui testi.”

Unanime la proposta rivolta alle istituzioni per sostenere la promozione della lettura: attuare rimborsi fiscali sull’acquisto di libri. “L’intervento legislativo potrebbe operare su più fronti – spiega Pelizzato – Il modello cui tendere sarebbe quello francese, dove un accorto sistema di sgravi e contributi premia le librerie indipendenti e, al contempo, aiuta l’editoria minore (e non solo). Il tutto a costo zero per il contribuente essendo finanziato con i fondi dell’omologa della SIAE. In termini più realistici, immaginando un percorso a tappe, l’intervento immediato è già stato attuato, purtroppo per un solo mese, dal governo Letta: possibilità per il consumatore di recuperare il 19% (in termini di rimborso fiscale) sugli acquisti di libri per complessivi Euro 1000 all’anno (più altri 1000 per le edizioni scolastiche, e quindi per un massimo di 190 + 190 Euro). Si tratta, sui grandi numeri (e tenendo conto, ahinoi, degli indici di lettura nazionali) di un costo minimale per la collettività a fronte di un beneficio evidente per il settore.” Fanno notare i giovani librai della Mondadori: “...esattamente con le stesse modalità al momento applicate all’acquisto dei farmaci: i libri sono medicina per l’animo!” A conferma, l’esperienza di Mattiazzi: “Quest’anno, per esempio, molti insegnanti hanno usufruito del buono Renzi per rinforzare i testi da loro usati.”

Infine, non stupisce che oggi i prin-

cipali acquirenti di libri siano per lo più i ragazzi: “Vuoi per le letture obbligatorie date a scuola, vuoi perché il libro è sempre un’ottima idea regalo, probabilmente i nostri clienti principali sono da ricercare nel “reparto ragazzi”. – osservano alla Mondadori – Identificare un cliente tipo è impossibile, ma una cosa è certa: pochi sono ancora i lettori che si prendono del tempo per perdersi in libreria, pochi quelli che scopri assorti a sorridere per un ricordo evocato da quel particolare titolo, pochi quelli che sorprendiamo annusare estasiati fra le pagine il profumo che solo la carta stampata ha... sono pochi, ma ci sono, ed è proprio con loro che nascono i sorrisi più complici.” La Ciganotto di Feltrinelli afferma: “I lettori che ci frequentano leggono di tutto: seguono le novità editoriali, alcuni visitano i nostri negozi ogni giovedì, giornata in cui esce il maggior numero di novità. Numerosi i lettori di saggistica, altri rileggono i classici e si avvicinano alle opere di ampia divulgazione; ogni libro è per loro una finestra da spalancare sul mondo. Numerosi i giovani adulti che frequentano i nostri punti vendita ed i giovanissimi, per i quali oltre alla vasta scelta di titoli ed alla esposizione a misura di bambino, offriamo sempre un’area di sosta in cui giocare, disegnare o semplicemente sognare ad occhi aperti.” Così anche Pelizzato: “Per l’esperienza diretta Toletta, quindi al netto dei turisti, direi che si dividono tra i bimbi (i lettori di domani in netta crescita grazie all’intervento costante e meritevole di maestri e insegnanti), lettori forti e tutta una schiera di occasionali, sia lettori che semplicemente interessati al libro come oggetto da regalare.” La tendenza è

confermata dall’Istat: la fascia d’età tra gli 11 e i 19 anni è l’unica della popolazione italiana in cui i lettori sono più del 52,3 %. La diffusione e l’amore per la lettura e per i libri, quindi, riparte proprio dai più giovani. •

Libreria Don Chisciotte



Intervista a Cesare De Michelis

MICHELE GAMBILLARA

Un caseggiato rosso, nell'area della Marittima proprio ai bordi di Venezia, proiettato verso il mondo ma ancora nel sestiere di Santa Croce: la sede della Marsilio Editori, il nome un omaggio a Marsilio da Padova, filosofo del XIV secolo, pensatore e giurista ghibellino.

È qui che si continua l'importante tradizione editoriale della città iniziata cinquecento anni fa da Aldo Manuzio, che ha inventato il libro moderno, rendendo la Serenissima la prima capitale della stampa. E non a caso proprio la Marsilio ha progettato, curato e pubblicato il catalogo della bellissima mostra dal titolo *Aldo Manuzio, il Rinascimento di Venezia* alle Gallerie dell'Accademia.

Brillano di curiosità e passione, quando si parla del suo lavoro e di Venezia, gli occhi azzurrissimi del Presidente della Marsilio Cesare De Michelis. Una vita davvero in nome della Cultura, quella con la C maiuscola. E iniziamo a raccontare la storia del suo successo tornando indietro di tanti anni: 1959, liceo classico ginnasio Marco Polo, compagni di scuola speciali come Massimo Cacciari (con il quale dal 1965 al 1974 ha poi anche diretto la rivista *Angelus Novus*) e un giornale studentesco che si chiamava "Il Volto".

"Ho iniziato allora – racconta Cesare De Michelis – ad affrontare i problemi collegati alla pubblicazione dei libri e poi, finito il liceo, tra il 1960 e il 1961 ho cercato di continuare all'Università di Padova, dove mi sono iscritto alla Facoltà di Lettere, con altre esperienze del genere. La Marsilio esisteva già, fondata proprio a Padova nel 1961 e ho iniziato a lavorarci nell'ufficio stampa insieme alle Edizioni del Rinoceronte e poi mi sono occupato del Cunicle, Consorzio universitario nazionale

cooperative librerie editrici."

"Nel frattempo – continua il Presidente della Marsilio – coltivavo l'altra mia grande passione, quella per il cinema, come aiuto regista e scrittore di sceneggiature, ma poi mi sono disamorato dell'ambiente." Poi arrivano la laurea e l'inizio della carriera universitaria, con successiva cattedra di Letteratura italiana moderna e contemporanea a Padova e la richiesta al padre di acquistare alcune azioni della Marsilio per lavorarci sia lui che il fratello Gianni, che in breve tempo diventò il 'numero uno' dell'azienda, per lasciare la gestione nelle mani del fratello, quando troppo occupato nella carriera politica.

Agli inizi degli Anni Settanta cominciano i primi importanti traguardi editoriali della casa editrice, come un libro sul caso Pinelli, dal titolo «Un suicidio di Stato» di Marco Sassano, e della Marsilio cominciano ad accorgersi le Messaggerie italiane, con una distribuzione nazionale. Quando Cesare De Michelis dal 1980 al 1984 diventa Assessore alla Cultura del Comune di Venezia e vicepresidente della Biennale, la casa editrice prosegue il suo volo verso il successo, sotto la guida della moglie Emanuela Bassetti. Ma ci sono anche gli anni terribili di Tangentopoli con i problemi politici di Gianni De Michelis "e con le banche che ci chiudevano i fidi."

Nel 2000 la società con la RCS Editori, che recentemente è stata ceduta alla Mondadori, che per la legge antitrust non ha potuto conservare la Marsilio le cui quote di maggioranza sono tornate proprietà della casa editrice veneziana, che quindi è in attesa di conoscere il suo destino prossimo "che quasi certamente sarà quella- dice sempre Cesare De



Michelis- di ritornare tutta di nostra proprietà." Viva e vegeta, con la pubblicazione di 10 mila libri, trecento all'anno e da quindici anni chiusura con utile e soprattutto con la fede incrollabile in alcuni principi e sempre radicata al territorio veneziano, mai un ufficio a Milano e Roma.

Quali sono le caratteristiche per diventare un editore vincente?

"Quella – racconta con semplicità Cesare De Michelis – di essere come un buon padre di famiglia, con una grande attenzione alle scienze umane, come il cinema, del quale siamo riusciti a diventare tra gli editori più impegnati."

Un'attenta ricerca anche verso la narrativa italiana e gli autori esordienti che poi sono riusciti a diventare protagonisti, "sarebbero tanti da citare, ricordo tra loro Carla Cerati, Antonio De Benedetti, Susanna Tamaro, Margaret Mazzantini, Cinzia Tani, Gaetano Cappelli."

Ma anche verso il resto del mondo. "È stata davvero un'emozione straordinaria – racconta sempre De Michelis – la scoperta dei gialli svedesi, un settore nuovo che ha portato a vendite di anche un milione di libri l'anno." E poi, l'amore per Venezia, l'orgoglio di appartenenza.

In omaggio alla quale, alla fine degli Anni Ottanta è stato pubblicato l'Atlante di Venezia, 40-50 mila copie stampate e “sempre la gioia di entrare negli uffici pubblici e vederlo affisso.”

Cosa si potrebbe fare per aiutare l'editoria e la cultura?

“Sciogliere il Mibac, perché la cultura è il contrario di quello che può realizzare il Ministero, con troppa burocrazia”. Il libro “è sempre stato un prodotto di nicchia e le pubblicazioni si dividono in utili, cioè codici, manuali e vocabolari, libri scolastici

eccetera e inutili ma gratificanti, con alcune categorie “speciali” tipo gialli, noir eccetera.” Difficile catturare i lettori.

Ma per farlo e per incentivare la cultura in genere, ancora secondo Cesare De Michelis, la scuola italiana deve rivedere i percorsi di formazione, anche il nostro liceo classico “uno dei migliori d'Europa” deve tenere conto dei cambiamenti e avvicinarsi maggiormente al mondo del lavoro, “dobbiamo aprirci al mondo, come i nostri ragazzi che vanno all'estero, e una nuova formazione porterebbe

nuovo impulso all'editoria.”

La situazione delle case editrici a Venezia nel Veneto?

“Piccole iniziative, soprattutto collegate a librerie, alcune più valide di altre, come per esempio la Biblioteca delle immagini a Pordenone. Tutto sembra concentrarsi a Milano e Roma, ma proprio per questo abbiamo deciso di rimanere qui, per continuare la meravigliosa storia culturale di questa città”. •



Autoeditoria. La felicità del creare

ANTONELLA BARINA

Un taglio sulla tela, questo è stato per me Edizione dell'Autrice: il raggiungimento di un altro livello di coscienza nel campo della comunicazione, dove l'atto fondante torna ad essere quello del creare e la misura editoriale non è più quella del mercato.

(La Felicità del creare, 2007)

L'autoeditoria? Un sentiero che la censura mi ha aiutato a intraprendere. Ci sono arrivata dopo diversi 'editi in proprio' dedicati in famiglia, dopo aver autoprodotta informazione con il movimento delle donne e dopo che le mie raccolte poetiche più scomode, quelle di fine anni novanta, riscuotevano un interesse iniziale negli editori, ai quali poi mancava il coraggio. L'idea di base dell'autoeditoria, per me che la produco in forma consapevole e continuativa, è che una piccola imbarcazione a volte riesce ad attraversare l'oceano meglio di un transatlantico. "Edizione dell'Autrice" è la formula con cui distribuivo i manoscritti delle raccolte scomode ed è il titolo della testata giornalistica che ho registrato nei primi anni duemila per pubblicare, cioè rendere pubblica, la mia produzione poetica e letteraria. Oltre che, circa una volta l'anno, poeti e poete con cui collaboro, a oggi oltre un centinaio. Pubblico anche con altri editori: lo dico perché c'è ancora gente convinta che, se non c'è un editore a promuoverti, la tua voce, la tua poesia non esistono. Invece per me già vivono ogni volta che partecipo a un reading o che la leggo in un bar al vicino di tavolo per vedere se funziona.

Ecco i pro dell'autoeditoria che ho elencato nella piccola mostra al Liceo artistico Guggenheim dove si è svolta l'ottava edizione di M'Editare (editare se stessi e meditare sul significato dell'editarsi) che ogni

anno organizzo a Venezia come Edizione dell'Autrice e con l'aiuto di Realtà Non ordinaria.

Primo: autoeditando si asseconda il proprio metabolismo creativo mettendo al mondo la propria opera senza attendere i tempi di editori terzi: è come una maternità, non puoi passare alla successiva se non hai ancora partorito.

Secondo: puoi intervenire in tempo reale nel sociale e non in differita quando non serve più, senza contare che l'autore e l'autrice possono procedere a nuove ristampe e promuoverle liberamente (io uso la 'distribuzione eventuale', cioè nel corso degli eventi, poi quella nei miei siti e quindi l'invio ad personam via e-mail). Terzo: c'è la libertà di accompagnare il testo scritto con l'immagine che quasi sempre creo parallelamente, ossia salvaguardare l'unità del testo scritto e del testo visivo, ed è possibile sperimentare sempre nuove soluzioni grafiche e stilistiche, come nel caso dell'Accidental Art delle mie Raccolte Veneziane o delle Climatiche. Quarto: non si soggiace alle vessazioni degli editori che per conto degli editori modificano il testo in base alle ricerche di mercato dei sociologi e degli statistici, peraltro insufficienti visto che il mercato ha le vele sgonfie. Ulteriori e serie motivazioni sono nei Manifesti di Edizione dell'Autrice, a partire da "Fuori Mercato" del 2001, in rete. A oggi, sono in tutto 62 i numeri di Edizione dell'Autrice suddivisi in quattro collane, più una ventina di supplementi. Però, ad esempio, il numero 60, uscito quando avevo 60 anni, è autoedito in 16 pubblicazioni differenti: gli "Omnia Munda - 16 racconti per il Nordest". E così le Raccolte Siciliane, il n.61, che sono sette, e le Raccolte

Veneziane o Climatiche, il n.62, che ugualmente sono sette. Quindi a oggi saranno un centinaio le uscite di Edizione dell'Autrice, cui vanno aggiunte alcune co-autoedizioni, come "Alberi - Dieci anni di poesia" uscito con Edizione dell'Autrice assieme a KiKKabaU - edizioni del pensiero e Gruppo Poesia Comunità di Mestre o "Landai di forza resistenza gioia" uscito per Edizione dell'Autrice e g.E&A (Gente Adriatica).

Sono felice, come scrive Claudia Vio, di aver aperto questa strada e di veder nascere nuovi esempi di autoeditoria, penso ad esempio a Simonetta Borrelli e Isabella Albano. Ma attenzione: l'autoeditoria è sempre esistita! Basta pensare ai libri di magia... Per quanto mi riguarda, sinceramente, non c'era un editore che mi potesse star dietro. E, purtroppo, ci sono pochi editori che possono garantire una distribuzione e una permanenza in libreria davvero efficaci. Quindi: accontentiamoci del circuito che noi riusciamo in vita a raggiungere, in fondo è quello che ci interessa. Da morti vedremo, anzi, vedranno. Spero: leggeranno. •



Eventi: Atelier dell'altra editoria

CLAUDIA VIO

Nei giorni 21-22 maggio il quartiere Piave di Mestre ha ospitato l'*Atelier dell'altra editoria*, esposizione di editoria creativa e autoprodotta organizzata dal Gruppo di Lavoro Via Piave aps con il contributo, tra gli altri, di Liber-I Libri Liberi da Milano, di Unica Edizioni e con il Patrocinio della Municipalità di Mestre-Carpenedo.

Protagonisti dell'evento, giunto ormai alla terza edizione, sono i libelli prodotti da artisti con materiali di riciclo, il libro-prototipo nato nei laboratori didattici, le pubblicazioni di autori e autrici autoediti, i libri stampati per sé in un unico esemplare e quelli di associazioni che da anni coltivano una passione culturale: insomma, una grande molteplicità di approcci al libro, che rivela dimensioni insospettabili della scrittura (e della lettura), per solito oscurate dalle modalità standardizzate dell'editoria commerciale. Il filo conduttore in questo mondo variegato è la volontà degli autori e delle autrici di gestire l'editoria in prima persona, tant'è che gli espositori, una ventina ormai, sono presenti in carne e ossa all'Atelier con le loro creazioni, pronti ad accompagnare i curiosi nella cultura di qualità generata dal basso.

L'*altra* editoria è un modo alternativo di pensare l'editoria e i rapporti sociali che si intrecciano intorno all'editoria stessa. È venuta formandosi da una decina d'anni, grazie alle esperienze maturate tra Venezia e Milano. A Venezia, nel 2003, Antonella Barina dà vita a Edizione dell'Autrice, testata giornalistica nella quale l'autrice edita se stessa. Qual è la novità di questo gesto, considerato che la rivista è autoprodotta, come già accadeva negli anni Sessanta e Settanta? La novità con-

siste nel chiamare "editoria" l'autoproduzione, nell'intuire cioè che l'autoproduzione, solitamente relegata in un ruolo subalterno, è a tutti gli effetti editoria.

A questo gesto provocatorio ha fatto seguito la riflessione. Nel 2006 la sottoscritta fonda Unica Edizioni, casa editrice destinata a pubblicare i testi dell'autrice-editrice e a esplorare le strade di un'editoria diversa.

Da qui l'idea, l'urgenza, di contattare altri autori/editori. Si trattava di cercarli, non sapendo dove fossero e neppure se esistevano. Si è cominciato con *Aut-Aut*, nel gennaio 2007, rassegna di autrici e autori autoprodotti organizzata a Venezia da Unica Edizioni e Scoletta dei Misteri di Antonella Barina. Poi, mentre quest'ultima proseguiva a Venezia la sua proposta di autoeditoria con *M'editare*, con cadenza annuale, Unica Edizioni ha continuato a sperimentare le forme possibili dell'*altra* editoria cercando di definirne gli aspetti distintivi. Ecco allora, fra gli altri, gli eventi di autoeditoria promossi in collaborazione con FuoriPosto, piccolo teatro di Mestre, e quelli realizzati per tre anni in collaborazione con l'Ateneo degli Imperfetti di Marghera. Intanto si intrecciavano proficui rapporti con i Troglodita Tribe e con la Casa Editrice Libera e Senza Impegni di Federico Zenoni, nati entrambi intorno al 2000.

La prima realizza una ironica e dissacrante "editoria casalinga interstellare", che ha il suo epicentro nelle Marche; la seconda ha sede a Milano. Realizzano libri fatti a mano utilizzando gli scarti e il riciclo, palesemente antitetici al principio della serialità tipica della produzione industriale di massa. Lo stesso Zenoni raduna vari autoproduttori-autoe-

ditori da ogni parte d'Italia nel salone milanese "Liber - I libri liberi", appuntamento milanese giunto quest'anno all'ottava edizione.

L'Atelier dell'altra editoria nasce nel 2014 e raccoglie subito un ampio consenso. Nelle prime due edizioni viene allestito in Casa Bainsizza, uno stabile fatiscente riscattato dal degrado dal Gruppo di Lavoro Via Piave, associazione di promozione sociale attivissima in città. Quest'anno l'Atelier, ospitato nella sede del Dopolavoro Ferroviario, è diventato più grande, in tutti i sensi, grazie alla collaborazione del piccolo teatro sperimentale FuoriPosto di Via Felisati, del L.O.Co, e del vivacissimo Frullatorio messo in scena dal gruppo teatrale H2O. Ciò ha consentito di dislocare l'evento lungo Via Piave, dalla stazione ferroviaria fino all'ex Galleria Contemporaneo, mettendo in sinergia tutti gli snodi creativi più importanti del quartiere. •



I premi Campiello e Settembrini

ANNIVES FERRO

Il premio Campiello

Nel 1962 gli aderenti alla Confindustria del Veneto decisero di istituire un premio letterario che si sarebbe chiamato "Campiello". Il premio deve essere assegnato ad opera di narrativa di autori italiani e la scelta avviene in



Logo Premio Campiello

due fasi: nella prima una giuria tecnica seleziona 5 fra le opere pubblicate di recente e poi una giuria popolare di 300 lettori

seleziona il vincitore tra gli appartenenti alla cinquina.

Il Premio Campiello in più di mezzo secolo di vita ha avuto occasione di premiare opere che hanno segnato la storia della letteratura italiana, a dimostrazione che il sistema di selezione è ancora valido, e segnalando all'attenzione del grande pubblico numerosi autori e romanzi.

Il premio si è poi articolato col Campiello Giovani, e l'Opera Prima. Dal 2006 per presentare al pubblico gli autori finalisti vengono organizzati durante l'estate incontri con il pubblico in molte località italiane.

Il Campiello, ha visto il successo delle opere in concorso confermato sia dalle vendite ma anche dalla trasposizione cinematografica di alcune di esse. Oggi il Premio, ritenuto uno tra i più prestigiosi d'Italia e tra i più importanti nel panorama editoriale italiano, è un canale con il quale gli Industriali Veneti intendono offrire il loro contributo alla promozione della narrativa italiana e a incentivare e diffondere il piacere per la lettura nella consapevolezza che un premio trovi la sua massima ragione d'essere nel "creare nuovi lettori".

Il premio Settembrini

Premio letterario "Regione del Veneto - Leonilde e Arnaldo Settembrini - Mestre" Cinquantatreesima edizione

Il Premio è stato fondato nel 1959 da Arnaldo Settembrini il quale lo dedicò alla memoria della sua consorte Leonilde Castellani Settembrini, scrittrice di novelle. Hanno fatto parte della giuria del Premio personaggi illustri della letteratura italiana contemporanea quali Italo Calvino, Aldo Palazzeschi, Dino Buzzati. Nel corso degli anni il Premio, dedicato ai racconti, ha mantenuto la sua peculiarità e unicità e ha consolidato il suo prestigio nell'ambito della produzione letteraria italiana, grazie all'impegno della Regione del Veneto nel garantire la qualità dell'iniziativa.

Il bando per la presentazione delle



Logo Premio Settembrini

opere per la cinquantatreesima edizione del Premio Settembrini è scaduto lo scorso 7 luglio. La selezione della

terzina di opere finaliste tra tutti i libri in concorso è affidata a una giuria di giovani esperti in ambito culturale, letterario, arti e spettacolo e avvezzi all'utilizzo dei nuovi linguaggi dei media. Fanno quindi parte della Giuria di esperti: Giancarlo Marinelli (presidente), Emmanuela Carbé, Simona Nobili, Massimiliano Forza e Manlio Piva.

Alla Giuria di esperti è stata affiancata dal 1999 una Giuria giovani, composta da studenti delle scuole secondarie di secondo grado di Mestre e Venezia. Per la cinquantatreesima edizione la Giuria giovani sarà composta da studenti del Liceo Scientifico

co Giordano Bruno, Liceo Scientifico Ugo Morin, Liceo Ginnasio Raimondo Franchetti, Liceo Ginnasio Marco Polo, Liceo Ginnasio Marco Foscarini e il Liceo Scientifico G.B. Benedetti, per un totale complessivo di 30 studenti. Al Premio Settembrini hanno partecipato personalità illustri della cultura italiana.

Nel 1959 la prima edizione vide vincitore lo scrittore Aldo De Jaco con il libro "Una settimana eccezionale" e per citare personaggi molto noti nel mondo della cultura, nel 1975 ha vinto Ginevra Bompiani con "Le specie del sonno", nel 1983 Michelangelo Antonioni con "Quel bowling sul Tevere", nel 1985 Neri Pozza con "Personaggi e interpreti" e in tempi più recenti, nel 2012 Roberto Piumini, con "L'amatore" e nel 2014 Andrea Bajani con "La vita non è in ordine alfabetico".

Tutti i dettagli, i documenti storici e gli aggiornamenti possono essere reperiti sulla pagina Facebook del premio: <https://www.facebook.com/premioSettembrini/>

Michelangelo Antonioni vincitore del Premio Settembrini edizione 1983 con "Quel bowling sul Tevere" - Einaudi. Foto Comin (Mestre)



Uno scrittore si racconta

Un viaggio lungo le rotte di Corto Maltese e di Hugo Pratt

MARCO STEINER

Ho letto molti libri prima di conoscere Hugo Pratt e ne ho letti tanti altri grazie a Hugo Pratt e a Corto Maltese perché per un periodo della mia vita ho avuto la fortuna di vedere come nascevano le storie che Pratt pensava, sentiva e faceva scorrere sulla carta e perché dopo di lui ho provato ad andare in giro per il mondo per seguire le tracce del suo eroe, un eroe che non ha mai voluto essere un eroe.

Un conto è scrivere un romanzo, pensarlo, impostarlo, tutt'altro è, invece, vederlo e intuirlo prima che si formi. Questo è quello che faceva Hugo Pratt.

“Disegno la mia scrittura e scrivo i miei disegni” diceva. Ed era esattamente così che succedeva, e quando iniziava a disegnare una storia aveva già in testa un finale.

In mezzo c'era la fantasia, il genio, i suoi stati d'animo che cambiavano, la musica che ascoltava, i personaggi dei libri che aveva letto e quelli dei film che aveva visto e poi c'era il suo vissuto reale, i ricordi, le atmosfere, gli incontri, l'ironia e l'imprevedibile invenzione. Fra la prima tavola e il finale c'era la carrellata di un mondo fatto di visioni. Corto Maltese rappresenta la sintesi estrema della vita e dei sogni di Hugo Pratt. Corto è un “apritore di porte”, non un infallibile eroe che realizza imprese, ma un uomo curioso e libero da schemi che cerca di andare sempre un po' più in là alternando l'ironia con la malinconia e seguendo una liquida rotta che oscilla fra leggerezza e distacco. È un moderno Ulisse, un

passaporto per il mondo del sogno e della fantasia, un personaggio capace di fare da ponte per collegarci sottilmente a differenti universi letterari e consentirci di spaziare attraverso i più vari contesti storici e geografici. Sicuramente c'è l'idea romantica dell'uscire dal limite illuministico che impone una spiegazione ad ogni cosa tramite la ragione. In Corto subentra la creazione del dubbio, la tensione psicologica che si confronta con quella corporale, c'è l'individualismo e il desiderio di scrollarsi di dosso ogni tipo di schema.

Ci sono moltissime sfumature nel carattere di Corto, nel suo incarnare lo spirito del viaggio come desiderio di avventura, ma anche di distacco, deriva, liberazione, o approfondimento innescato dalla curiosità e altre volte dalla casualità.

Corto non è un eroe che vuole dimostrare qualcosa o condurci in un luo-

go preciso, anzi, Corto è l'eroe delle scommesse vinte e non rimosse. È un marinaio vero, dunque sarà al timone delle nostre fantasie, ma con lui saremo sempre liberi di regolare le vele a nostro piacimento e spesso lui scomparirà per lasciarci soli, per testare la nostra vera autonomia. In definitiva Corto è un po' come Hugo Pratt, ha navigato sempre oltre i confini e gli schemi, inventandosi in giro per il mondo le sue *Isole del Tesoro* e le sue libertà.

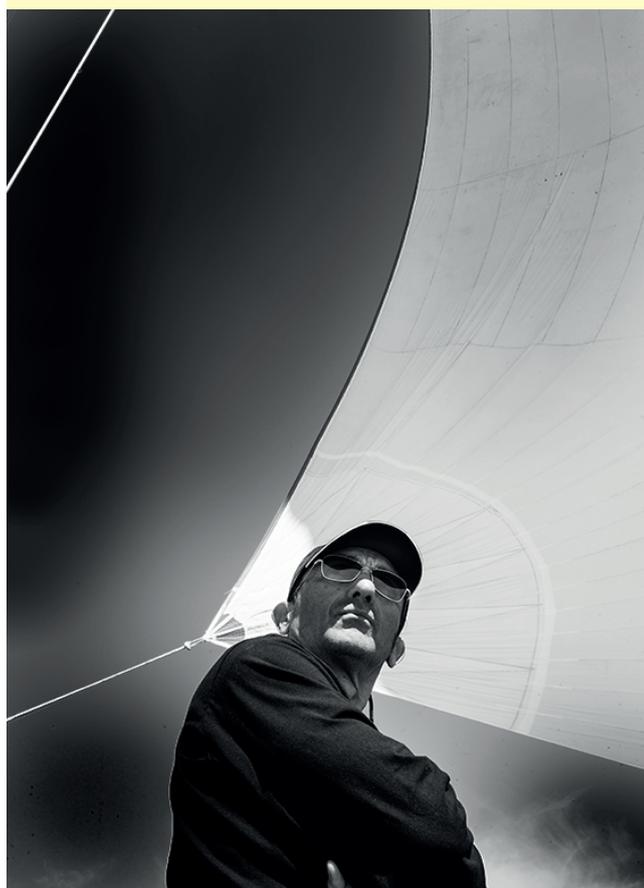
Chi è Marco Steiner

Marco Steiner vive fra Roma e New York. Lo pseudonimo ‘mitteleuropeo’ gli è stato suggerito dall'amico Hugo Pratt con il quale ha collaborato dal 1989 al 1995.

Nel 1996, dopo la morte di Pratt, ha portato a compimento il romanzo *Corto Sconta detta Arcana*, edito da Einaudi. Insieme al fotografo svizzero

Marco D'Anna ha viaggiato fra Europa, Asia, Caraibi e Sud America percorrendo, fra il 2004 e il 2010, tutti i luoghi geografici attraversati nelle sue storie da Corto per raccontare tutte le prefazioni alle 14 avventure di Corto Maltese. *Il Corvo di Pietra* è il suo romanzo in cui racconta un'avventura di un giovane Corto Maltese nel 1902, è stato pubblicato in Italia da Sellerio e in Francia nel settembre 2015 per Denoël. *Oltremare* è il secondo romanzo sulla giovinezza di Corto Maltese ed è stato pubblicato in Italia da Sellerio nell'ottobre 2015. •

Marco Steiner (foto: ©Marco D'Anna)



Indagini statistiche: Come si legge, quanto si legge

LAURA DE LAZZARI

Autorevoli fonti a livello nazionale ed internazionale ci mettono a disposizione informazioni e dati su comportamenti e tendenze del nostro Paese, forse troppo poco indagati nelle pagine di quotidiani e riviste nonché di talk show monodirezionali e ripetitivi.

Parliamo di lettura, di quanto e come si legga, assumendo come riferimento alcuni dei più recenti Rapporti che descrivono, aggiornandola, la fisionomia dell'Italia anche attraverso abitudini e costumi. Il Rapporto CENSIS 2015 dedica, appunto, un intero capitolo ai consumi mediatici degli Italiani.

Quasi la totalità della popolazione, ben il 96,7%, predilige la televisione, segue con l'83% la radio che conferma la sua grandissima diffusione come medium di massa in continua ascesa.

Non arresta invece la sua parabola discendente la carta stampata che continua a perdere appeal presso i lettori, un po' meglio i settimanali rispetto ai quotidiani, a fronte dei crescenti contatti dei quotidiani online (+2%) e, più ancora, dei vari portali web di informazione (+4%).

Diminuisce anche la lettura di libri (-0,7%) e soltanto il 51% della popolazione ha letto almeno un libro nell'ultimo anno. In crescita, ma ancora con modesta diffusione, l'e-book.

Un dato assai interessante riguarda il consumo mediatico delle giovani e meno giovani generazioni: le prime decisamente affollate sulla frontiera dei new media (91,9%), le seconde di molto distaccate (27,8%). Le percentuali si invertono rispetto ai quo-

tidiani che vedono l'utenza giovanile al 27,5% mentre è pressoché raddoppiata, al 54,3%, l'utenza ultrasessantacinquenne.

Anche dal versante spesa è indicativo l'orientamento assunto dalle famiglie. Nell'ultimo ventennio, in presenza di consumi mediamente incrementati del 10,2%, la spesa per libri e giornali ha registrato un decremento pari al 39,3% mentre la spesa per computer e dintorni è aumentata del 301,4%.

Da ciò discende che le famiglie, se hanno ridotto in generale le spese,

Di più, l'informazione "mordi e fuggi", radicata nei più giovani, vince perché impegna meno nell'approccio e nella comprensione del testo, meno faticosa è la decodificazione dei contenuti.

Lo stesso Rapporto OCSE 2015 sulla situazione sociale del Paese, a proposito di istruzione, rileva come molti laureati abbiano difficoltà a sintetizzare le informazioni provenienti da testi lunghi e complessi; rileva altresì nella comparazione internazionale che Italia, Spagna ed Irlanda registrano uno dei punteggi più bassi in lettura e comprensione (literacy) nei 25-34enni, in possesso di un diploma universitario, che hanno partecipato allo studio OCSE sulle competenze degli adulti.

Altro dato rilevante ed allo stesso tempo preoccupante, ripreso dallo studio PISA 2012, è relativo al basso livello nelle competenze di lettura degli studenti nella scuola italiana: interessa infatti il 9% delle ragazze e ben il 14% dei ragazzi. Tale divario si riduce sensibilmente quando la lettura-comprensione è sostenuta da un supporto digitale.

Più indagato, con un'analisi assai circostanziata, è il tema della lettura in Italia nel Rapporto ISTAT 2015. Cifre e percentuali che mostrano più ombre che luci nei costumi e negli orientamenti della popolazione con divari territoriali, scolastico-familiari, di genere, di partecipazione culturale, tra Nord e Sud.

Alcune stime importanti, tra tante altre, dicono che nel 2015 il 42% delle persone dai 6 anni in su, ovvero 24

SESSO	Numero di libri letti				Totale
	Da 1 a 3	Da 4 a 6	Da 7 a 11	12 o più	
Maschi	49,3	24,5	13,7	12,4	100,0
Femmine	42,9	26,5	18,8	11,8	100,0
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA					
Nord-ovest	38,6	26,9	17,4	17,4	100,0
Nord-est	42,8	25,2	18,5	13,5	100,0
Centro	48,9	20,7	14,8	15,6	100,0
Sud	66,2	23,2	8,8	2,8	100,0
Isola	49,5	25,7	13,4	11,4	100,0
TITOLO DI STUDIO					
Laurea o titolo superiore	33,8	27,0	18,8	20,4	100,0
Diploma superiore	46,3	26,7	14,9	13,0	100,0
Licenza media	52,4	24,5	12,8	10,3	100,0
Licenza elementare o nessun titolo	53,4	22,9	13,3	10,4	100,0
Totale	45,3	25,7	15,1	13,7	100,0

Persone di 6 anni e più che non hanno letto nemmeno un libro nel tempo libero nei 12 mesi precedenti l'intervista per ripartizione geografica e tipo di comune. Anno 2015, per 100 persone di 6 anni e più della stessa ripartizione geografica e dello stesso comune.

non l'hanno proprio fatto sui media di rete. Grazie ai quali pensano di aver addirittura guadagnato, usando internet per prenotazioni, itinerari di viaggio, informazioni, acquisto di beni e servizi, esercitando quello che il Censis chiama, con originalità lessicale, potere di disintermediazione. Ovvero si bypassa la mediazione con i soggetti tradizionali.

Che cosa, quindi, fa spingere l'acceleratore sull'uso della rete? Il Rapporto evidenzia la velocità di aggiornamento, la gratuità, la possibilità di personalizzazione delle scelte.

Su tali riscontri percepiti come vantaggi l'informazione tradizionale non è competitiva e cresce la disaffezione della lettura su carta stampata.

milioni di cittadini ha letto un libro almeno, al di fuori di interessi scolastici e professionali.

Vi sono più lettrici che lettori di libri, 48,6% contro il 35%; si legge più nei comuni centro di aree metropolitane che nei comuni più piccoli, inferiori a 2000 abitanti.

Ci sono i “lettori forti” che leggono mediamente almeno un libro al mese, raggiungendo il 13,7% del totale ed i “lettori deboli”, 45,5%, che non leggono più di tre libri all’anno. I primi sono soprattutto donne.

Ancora, leggono molti più libri i ragazzi con ambedue i genitori lettori, 66,8% a fronte del 30,9% di coloro i cui genitori non leggono libri, il che la dice lunga sull’importanza dell’ambiente familiare anche rispetto all’azione della scuola che non può esercitare la sua funzione culturale e formativa in esclusiva, isolata dal contesto sociale.

Una famiglia su dieci non ha nemmeno un libro in casa e comunque anche la presenza di libri non necessariamente ne assicura la fruizione. La dimensione della non lettura, dice l’ISTAT, rappresenta una vera e propria emergenza nel nostro Paese con un ancoraggio, ormai da più di un

quindicennio, al 60% dei cittadini. Risalire alle cause significa parlare di bassi livelli di istruzione, di aree svantaggiate, di ridotte possibilità economiche, di forti disuguaglianze sociali rispetto alle quali l’appartenenza ad

un territorio funge da discriminazione anche per l’approccio alla lettura. Pesa ancora essere fortunati o sfortunati in base al luogo in cui si nasce.

Letture e partecipazione culturale registrano invece grande sintonia; più libri significa più frequentazioni cul-

turali e formativi.

Le stime dicono, ad esempio, che i cittadini stranieri residenti in Italia hanno una minore propensione alla lettura rispetto ai nativi ed orientano le loro scelte su quotidiani e periodici; quasi la metà legge almeno un

quotidiano a settimana.

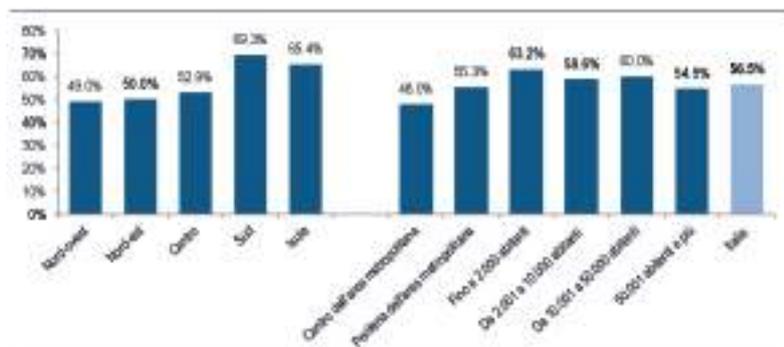
Il secondo dato è la costante di ogni indagine ed attiene all’aspetto finanziario.

Risulta che le famiglie italiane hanno investito in lettura nel 2014 mediamente 11 euro al mese per libri e 18 euro per stampa varia. Rispettivamente 0,4% e 0,6% delle uscite complessive del bilancio familiare.

Qualche considerazione conclusiva. Ogni Istituto di ricerca si caratterizza per peculiarità di metodo e di divulgazione, ma gli esiti delle indagini realizzate dai tre soggetti storici CENSIS, OCSE, ISTAT concordano sulla permanenza di un’emergenza lettura nel nostro Paese. Ciò pone l’urgenza di interventi mirati, a partire da famiglia e scuola, per colmare un anacronistico e mortificante limite culturale. E’ necessario un radicale cambio di passo nell’approccio alla formazione delle nuove generazioni, riconsiderando i modelli educativi non solo nell’istruzione formale, ma anche nella formazione continua.

L’universo esplosivo delle informazioni, il voler prendere tutto, e con la velocità indotta dagli avanzamenti tecnologici, non sono di per sé risolutivi di ogni esigenza se difettano la capacità di comprendere

e selezionare. Forse, nel quadro di una profonda riflessione culturale, ci potrà salvare il senso della misura e della bellezza. •



Personale di 6 anni o più che hanno letto almeno un libro nel tempo libero nei 12 mesi precedenti l’intervista per numero di libri letti, sesso, ripartizione geografica e titolo di studio.

turali, più sport, più internet. E più soddisfazione personale e sociale.

E secondo l’ISTAT la pagina stampata non è in crisi causa l’evoluzione digitale se il 76% dei lettori ha navigato in internet ben più dei non lettori.

Ultimi due dati rispetto a questa selezione giocoforza limitata rispetto alla mole di informazioni, numeri, comparazioni e suggestioni che caratterizzano il rapporto.

Il primo è assoluta novità e si inserisce nell’ampia ed impegnativa inda-

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Var. 2014-2015
Quotidiani a pagamento	67,0	54,8	47,8	45,5	43,5	41,9									-1,8
Free press	34,7	35,7	37,5	25,7	21,1	9,7									-11,4
Quotidiani online	21,1	17,7	18,2	20,3	20,8	23,4									2,6
Quotidiani in generale	56,1	54,6	79,1	64,2	66,6	62,9	57,9	52,9							-5,0
Siti web di informazione			36,6	33	34,3	39,2									4,9
Settimanali	44,3	44,1	40,3	26,1	26,5	27,5	26,2	27,5							1,3
Mensili	24,0	23,2	26,7	18,8	18,4	19,4	19,4	20,8							1,4
Libri	42,5	48,2	50,4	58,5	58,2	49,7	52,1	51,4							-0,7
E-book			2,9	2,4	1,7	2,7	5,2	8,0							3,7

L’evoluzione del consumo dei media: l’utenza complessiva (utenti che hanno indicato una frequenza d’uso del mezzo di almeno una volta a settimana – ovvero hanno letto almeno un libro nell’ultimo anno), 2002-15 (val. %)

gine condotta per la prima volta nel 2011/12 dall’ISTAT sulle condizioni e sull’integrazione sociale dei cittadini stranieri. La varietà e la ricchezza dei temi trattati non ha trascurato gli atteggiamenti ed i comportamenti cul-

Un libro, un amico

MICHELE SERRA

Un libro un amico?

Il libro: questo oggetto tanto bello e decantato e tanto ignoto ai più, che riempie “giornate” e celebrazioni ad esso dedicate dentro e fuori la scuola magari all’insegna de “il migliore amico dell’uomo è il libro”.

Forse nella società la fa da padrone, ma solo a livello di immagine. Magari come sfondo a film ambientati in case dove la cultura ha molto spazio e dove è bello ammirare la sua esposizione ben ordinata negli scaffali, quasi ad “annusare” una nobile aristocrazia “fresca di stampa”.

Tanti ci guardano, ma presto passano oltre

Le vetrine delle librerie e l’esposizione dei volumi sono gioia per gli occhi, sono invito suadente a toccare e all’acquistare, ma ben presto tutto ciò mostra un limite dovuto al disturbo di altri stimoli e forme culturali che sanno “gentilmente” porsi ad ostacolo per chi entra nei ne-

gozi. Primi sono quelli che la stessa libreria crea più o meno coscientemente: mentre i libri per adulti sono lì a portata di mano, quelli dedicati all’infanzia sono esposti e relegati sugli espositori più alti, dove a fatica si riesce ad accedere con gli occhi e con tutto. Oltretutto accanto ad essi sono esposti in attraenti contenitori DVD e CD che riproducono giochi elettronici, dove non le parole ma le indiate immagini di spaventosi e caotici futuri del pianeta in collisione con altri mondi spaziali popolati di umanoidi, androidi, orchi e draghi volanti tolgono il fiato e affascinano occhi e cervelli degli eventuali baby-acquirenti.

Il secondo tipo di ostacolo riguarda la maggior parte degli adulti che si dicono: “come mi piacerebbe acquistare quel volume dalla copertina e dal titolo promettenti!”, però, spaventati dalle tante pagine e dal prezzo che si affrettano a controllare nell’angolino in basso della 4° di

copertina, si ritraggono: no, 30 euro per me sono proibitivi! Senza pensare che appena fuori della libreria, prenotano con amici e parenti una cena in ristorante, dove 30 o 50 euro possono essere spesi per la soddisfazione del palato e della compagnia.

A scuola, possiamo diventare noiosi. Tornando ai sopracitati ostacoli, osserverei che l’invito mancato alla buona lettura di un testo scritto non aiuta la scuola e l’educazione che in essa si dovrebbe realizzare. Sì, ripeto, ci sono a fine anno scolastico le “giornate del libro”: bambini e studenti devono preparare un testo da leggere ai compagni disposti a cerchio intorno al lettore, ma il più delle volte questa simpatica e utile attività è frustrata da un tipo di preparazione di stile scolastico, un “dovere” da attuare perché così lo vuole la “giornata” e così lo impongono gli insegnanti, come si impone lo studio di pagine di storia e di italia-





no attraverso i sussidiari e le antologie.

Ma se ci presentano col cuore...

Conosco tuttavia – e lo dico per attenuare il tono critico di quello che scrivo – quanto è gioiosa la partecipazione a questo appuntamento annuale in altre classi, soprattutto quelle composte da bambini piccoli guidati in serenità da altrettanto gioiose insegnanti della scuola materna e dei primi anni della scuola primaria. In seguito, chi lo sa il perché, tutto diventa stanca procedura svolta con noia: non c'è più l'entusiasmo dell'infanzia. Chi o cosa, quale malefico incantesimo l'ha represso? Forse l'educatore adulto ha perso di vista lo scopo del suo ruolo nella scuola? O sono anche gli stimoli fuorvianti che balzano fuori dal piccolo schermo televisivo? Certo che quando gli scrittori per l'infanzia scrivevano le avventure di Pinocchio, di Peter Pan, di Tom Sawyer, dei pirati della Malesia, di Gianburrasca, del piccolo principe, di Oliver Twist, di Alice nel paese delle meraviglie e tanti altri ancora, non c'erano TV e DVD e CD. Il campo di ricezione era vergine, sgombro e quelle letture benedette arricchivano e addolcivano la fantasia dei piccoli, lasciando tanti nostalgici ricordi ai grandi. Ora tutto è inquinato da altri modi espressivi e narrativi: non è che le storie di questi libri siano state dimenticate, ma esse ci sono proposte con altri pur nobili linguaggi apparentemente di più facile lettura, costituiti da immagini e pur simpatiche versioni televisive, che hanno fatto dimenticare le loro recondite radici letterarie. Ad esempio, *Pinocchio* è stato riadattato in tante versioni nobili o meno ispirate proposte dalla tv. Oh, che gran male! Temo che sempre meno siano gli adulti che leggono ai bambini (evidentemente la lettura dei testi scritti si è fatta faticosa) e meno ancora quindi sono quei fanciulli e adolescenti che si accostano *motu proprio* al libro. Così in famiglia, così a scuola!

vano e addolcivano la fantasia dei piccoli, lasciando tanti nostalgici ricordi ai grandi. Ora tutto è inquinato da altri modi espressivi e narrativi: non è che le storie di questi libri siano state dimenticate, ma esse ci sono proposte con altri pur nobili linguaggi apparentemente di più facile lettura, costituiti da immagini e pur simpatiche versioni televisive, che hanno fatto dimenticare le loro recondite radici letterarie. Ad esempio, *Pinocchio* è stato riadattato in tante versioni nobili o meno ispirate proposte dalla tv.

Oh, che gran male! Temo che sempre meno siano gli adulti che leggono ai bambini (evidentemente la lettura dei testi scritti si è fatta faticosa) e meno ancora quindi sono quei fanciulli e adolescenti che si accostano *motu proprio* al libro. Così in famiglia, così a scuola!

Per noi c'è ancora speranza...

Nel complesso giudico desolante il panorama da me descritto. Cerco di attenuarlo con la fiducia che do ancora a un possibile risveglio di interesse. Infatti mi è parso che la tecnica informatica sia venuta in aiuto da qualche tempo attraverso l'utilizzo di qualche tavoletta elettronica ta-

scabile, che diventa una biblioteca ambulante, i cui libri si possono sfogliare in viaggio, in poltrona, durante le vacanze e le ferie, la tavoletta più nota mi pare si chiami "Kobe". Ma anche per essa l'impegno costa, minato dall'uso del telefono cellulare che si può trasformare in un'infinita biblioteca di immagini, da cui farsi affascinare dovunque ci troviamo, e senza la fatica di leggere parole.

Un tempo si diceva "Il migliore amico è un libro" che ci avvicina a vite e ad azioni offerte dai bravi scrittori. Credo che il miracolo dell'inversione di marcia sia ancora possibile, forse quando si farà avanti la curiosità di confrontare film e teleromanzi che sono piaciuti con il libro di carta e parole che li hanno ispirati. •



Il mondo della lettura nella scuola

CLAUDIA MORESCO

“Il verbo leggere non sopporta l'imperativo, come i verbi amare e sognare...”
Daniel Pennac, *Come un romanzo*, 1992

L'abitudine alla lettura coltivata fin da piccoli porta il bambino ad avere un atteggiamento aperto e positivo verso ogni forma di apprendimento, vi è sicuramente un miglioramento soprattutto nell'ambito cognitivo, come confermato da celebri pediatri, educatori, psicologi e insegnanti. Sul piano linguistico la lettura favorisce lo sviluppo del linguaggio, arricchisce e migliora il vocabolario, le capacità lessicali; vi è un migliore rendimento scolastico, inserimento sociale, capacità di risoluzione dei problemi, cosa che acquista ancor più valore per i piccoli provenienti da situazioni familiari svantaggiate.

La lettura porta il bambino alla comprensione di sé e del mondo che lo

circonda, allarga la mente, portandolo alla scoperta e all'esplorazione, sviluppa l'immaginazione, la fantasia, la creatività, la curiosità, amplia la memoria, potenzia le capacità logiche e astrattive.

Importante è il grado di coinvolgimento dell'adulto, il piacere che egli stesso prova nel proporre ciò che si accinge a fare, la passione che riesce a trasmettere.

Durante l'attività di lettura riveste notevole importanza la disposizione del bambino, in modo da immergerlo nell'attività dell'ascolto: può essere seduto a terra, meglio su dei cuscini, in modo che possa trovare la posizione per lui più comoda. L'adulto deve posizionarsi fisicamente alla sua stessa altezza in modo che il bambino possa avere l'accesso visivo al libro e in particolare alle illustrazioni e mentre si effettua la lettura far vedere le immagini, dato che queste esercitano un forte pote-

re attrattivo.

Per creare una atmosfera di magia e di sorpresa possiamo fare degli indovinelli sul contenuto del libro o sui personaggi; questo libro può essere presentato dentro una scatola che può essere stata lasciata, fantasticamente, il giorno precedente da folletti o gnomi.

Quando un adulto legge il libro ad un bambino deve tener conto che è importante per la sua conoscenza dare il giusto ritmo alla lettura modulando o ritmando la voce, leggendo lentamente, a volte soffermandosi o rallentando la lettura creando suspense, per consentire al bambino di visualizzare mentalmente le scene. Leggere ad alta voce è il modo più efficace per appassionare un bambino ai libri e alle storie.

Per i bambini e i ragazzi è importante la lettura condivisa assieme ad un adulto, è un diverso modo di interagire, molto importante in



quanto crea complicità emotiva ed intimità in una comune sensazione di serenità e benessere; è buona consuetudine leggere le fiabe della buonanotte ai bambini. L'adulto aiuta a entrare e a mediare un mondo fatto di emozioni, gioie, paure, fantasie, affetti, eventi, scoperte, occorre creare con lui un rapporto di speciale intimità e intensità.

Dai 3 ai 6 anni il bambino ama le serie con i personaggi che sono suoi coetanei o con degli animali, che devono interessarlo, emozionarlo, per aiutarlo a superare ostacoli e paure. Il bambino deve essere incoraggiato ad interagire con la storia facendo continuamente domande.

Sono offerte in questo modo numerose occasioni di scambio verbale, è invogliato a ripetere le parole che ascolta, a memorizzarle e a farle entrare nel suo lessico abituale.

Con i bambini dai 3 ai 6 anni la lettura può essere introdotta da un piccolo pupazzo-narratore che crei con loro complicità; per questa età è consigliabile avere letture brevi con un lessico adatto all'età. L'adulto

aiuterà nella parte di lettura, mentre il bambino imparerà a leggere la parte illustrata.

Queste letture figurate fanno sì che il piccolo sia stimolato a creare connessioni fra le varie parti del cervello stimolando la memoria e suscitando emozioni.

Dai 6 anni in poi il bambino è in grado di leggere autonomamente, ma per far sì che abbia un amore verso la lettura è importante la presenza di un adulto, in quanto questo scambio ha un grande valore di comunicazione, discussione e crescita. Occorre saper leggere non 'al bambino' ma 'con il bambino', in una comunicazione reciproca.

Per i ragazzi più grandi si può fare la lettura di un libro, ci si può fermare in un punto cruciale della stessa, in modo da stimolarli ad una discussione su come potrà continuare il racconto.

L'esempio dei genitori che leggono, l'abitudine di raccontare, discutere, scambiare idee e consigli sugli argomenti oggetto di lettura, sono tutte strategie valide per stimolare i bam-

bini.

Leggere una storia gli consente di esplorare le sue emozioni più intime in compagnia degli adulti che possono contenerlo, rassicurarlo, fornirgli spiegazioni.

I bambini di questa fascia di età amano leggere libri sulla natura e scienza, avventure o ai fantastici e ai gialli che li aiutano ad affrontare con serenità anche i problemi più grandi avendo sempre assicurato un finale lieto.

A poco a poco il bambino abituato a leggere sarà curioso di tutto ciò che gli capita sottomano, dal fumetto alla rivista, al giornale, al libro di narrativa, al saggio. In questo modo il compito educativo di avvio alla lettura consolidato negli anni sarà stato gradualmente raggiunto.

"I libri, loro non ti abbandonano mai. Tu sicuramente li abbandoni di tanto in tanto, i libri, magari li tradisci anche, loro invece non ti voltano mai le spalle: nel più completo silenzio e con immensa umiltà, loro ti aspettano sullo scaffale."
Amos Oz •



Libro o videogioco?

ROBERTO L. GROSSI

Sono in corso indagini mediche per stabilire quali siano veramente gli effetti negativi prodotti dai videogiochi sui ragazzi, ma c'è chi dice che un loro uso intelligente arricchisce lo sviluppo mentale.

In un ambiente semibuio, illuminato solo da improvvisi, roteanti squarci di luci colorate e un violento cambiamento d'intensità, c'è un ragazzo di 13 anni. Ha in mano i comandi per azionare un videogame, dove si alternano mostri in tremende percussioni l'uno con l'altro. Si percepiscono sottofondi a diversa intensità: urla, stridori, colpi roboanti che fanno sobbalzare, intervalli di improvvisi silenzi, quasi a far risaltare quanto accadrà dopo.

Il ragazzo ha la fronte madida di sudore freddo, tremori intermittenti lungo il corpo, gli occhi sbarrati segnati da evidenti infiammazioni. Il suo respiro a bocca aperta denuncia un'esagerata accelerazione dei battiti cardiaci. Ogni tanto piega la testa sulla spalla e stringe i denti: i suoi movimenti sono ritmati e vanno quasi all'unisono con gli stacchi improvvisi, violenti dello spettacolo di cui è spettatore e col quale interagisce.

Da quattro ore, ininterrottamente, il ragazzo è impegnato nella sua frenetica azione.

Queste osservazioni dirette sono state compiute da un medico psicologo milanese, nel corso di una specifica indagine destinata a un convegno medico specializzato. In Italia sono già state raccolte diverse esperienze sui danni causati dall'u-

so indiscriminato dei videogames, per quanto siamo in ritardo rispetto ad altri paesi nei quali i giochi elettronici sono dilagati in massa almeno un decennio prima di noi.

Casi sospetti di epilessia

Secondo le statistiche, in Giappone una media di almeno cento casi all'anno presenta manifestazioni epilettiche da video computerizzato. Si tratta di statistiche ottimistiche poiché sembra che in esse sia stata



elencata solo un'assoluta minoranza di tali episodi. Sempre a Tokio si cerca di mettere assieme, per rilevarne gli aspetti comuni, le tante cliniche riguardanti forme di epilessia curate nelle varie province del paese. La drammatica realtà è emersa anche in Gran Bretagna dove adolescenti tra i 10 e i 15 anni hanno sofferto sintomi epilettici mentre erano alle prese con video giapponesi. In maggior misura il problema sta dilagando negli Stati Uniti, dove la casistica dei casi sospetti diventa sempre più numerosa. Naturalmente sono cominciate azioni giuridiche. Un padre ha denunciato la filiale americana di una ditta giapponese di giochi elettronici per danni pari

a circa tre miliardi di dollari. Molte sono le chiamate in causa da parte di studi legali, come è avvenuto, per esempio, nel caso di una ragazza di New York svenuta mentre stava azionando dei videogames.

Tutti gli psicologi e i medici internisti, dagli europei, agli americani, ai giapponesi, hanno rilevato come casi di epilessia siano stati causati dallo stesso fenomeno: l'esposizione al lampeggiamento continuo, prolungata per ore. Le ditte produttrici cercano di correre ai ripari applicando sulle scatole dei videogames etichette con avvertenze circa il rischio di possibili sintomi epilettici che potrebbero manifestarsi 'dopo un uso smodato'.

Ma l'iniziativa, di per sé positiva, sembra costituire ancora un palliativo senza conseguenze degne di rilievo, paragonabili alle scritte pubblicate sui pacchetti di sigarette che, pur avvertendo

sui pericoli connessi al fumo, tuttavia non hanno grossi effetti sui fumatori. La prima ad applicare gli adesivi per segnalare il rischio non solo sui video esportati in Gran Bretagna, ma anche sul mercato interno è stata la casa giapponese Nintendo. La stessa azienda ha poi affidato a esperti il compito di appurare se esistono pericoli di carattere psicofisico connessi al video e alle sue impressionanti produzioni luminose e sonore per i giovani dedicati a un impiego prolungato dei computer.

Anche i padri videodipendenti

Altri guai, certo minori, provengono dall'uso frequente del joystick, la manopola che serve per azio-

nare i videogames: esso è spesso causa di infiammazione ai tendini e ai nastri fibrosi del corpo e dietro l'articolazione della mano. Un male che potrebbe essere assimilato all'infiammazione che ha il tennista all'articolazione del gomito.

Altri danni sono capitati agli operatori che trascorrono lunghe ore davanti il terminale: anche per loro si prospettano sintomi di epilessia e in misura meno riassorbibile. Tutto ciò ha spinto a prendere qualche provvedimento. Per esempio, il sindaco di San Francisco ha emanato una legge che limita il numero di ore da trascorrere con videogames o comunque davanti allo schermo. Ma davvero è possibile applicarla?

Una cosa comunque è certa: le famiglie hanno preso sufficiente coscienza dei limiti e dei pericoli connessi all'uso dei giochi elettronici, anche se le reazioni sono alle volte uguali e contrarie. Ci sono padri, per esempio, che, con il pretesto di controllare i figli e toccare con mano una simile realtà, diventano video-dipendenti a loro volta. Queste 'imitazioni' o 'ritorni all'infanzia' sono stati lungamente discussi nelle associazioni statunitensi di famiglie che intendono difendersi dal video. Esse accusano esplicitamente i giochi elettronici di rendere i ragazzi abulici, dipendenti e privi di ogni

altro interesse, anche quando mancano vere e proprie manifestazioni attinenti all'epilessia.

Un uso intelligente è positivo

Naturalmente, la differenza sta tutta tra l'uso corretto e l'uso smodato. Dario Varin, docente di psicologia dell'età evolutiva dell'Università di Milano afferma che "l'uso intelligente di buoni videogiochi può arricchire lo sviluppo intellettuale". Secondo Varin alcuni video possono avere una funzione positiva quando "migliorano la coordinazione tra la vista e i gesti, la capacità di concentrarsi e l'abitudine di cogliere i particolari. Sono insomma un ottimo allenamento per i riflessi". Egli ribadisce anche che l'abuso e non l'uso fa sfuggire al controllo il bombardamento di messaggi al quale viene sottoposto il giovane giocatore, costretto a decidere in tempi-lampo. Con un fatturato di miliardi di dollari, con milioni di clienti dai sei anni in su, fino a toccare il tetto dei sessantenni, è ovvio che le principali case produttrici, per ora giapponesi, si combattano per conquistare fette sempre più consistenti di mercato. Da questa lotta commerciale, dove la concorrenza diventa spietata, potrebbero nascere altri pericoli. Per esempio il ribaltamento di genere causato dai due *Nightmare*, i primi

videogames che hanno usato la realtà virtuale (costruita elettronicamente), non preannuncia nulla di buono e rischia di travolgere confini medici, etici e di gusto ormai consolidati. La possibilità di traumi in questi giochi, può derivare anche dalle modalità del loro svolgimento. Si indossano un casco e un guanto collegati a un voluminoso computer. Nella versione più sofisticata, si deve entrare addirittura in una specie di piccola cabina d'aereo. L'isolamento dal resto del mondo è completo: il giocatore galleggia in una irrealtà del tutto simile alle immagini simulate che gli scorrono davanti. Nel casco è incorporato un minischermo all'altezza degli occhi che inquadra quanto proviene dal computer: un paesaggio artificiale aggiornato in base ai movimenti del giocatore che riposiziona continuamente l'angolo di visuale per individuare il proprio obiettivo. Il guanto serve al movimento vero e proprio: spostarsi, guidare, sparare, afferrare un oggetto e scagliarlo lontano. Quasi una seconda natura di mobilità si impossessa del protagonista, con conseguenze che forse è ancora troppo presto cercare di immaginare, anche tenendo conto delle possibili evoluzioni che potranno subire le nuove generazioni dei videogames. •



La lezione del cinema. Fahrenheit 451

CARLO MONTANARO

Sarebbe da riscrivere *Gli anni della Fenice* di Ray Bradbury? E in che chiave? Come l'incubo di un pazzo che, vedendosi sfuggire di mano (come stringendo la classica *puina* che scappa dappertutto tra le dita) le opportunità di distruggere le fonti stampate, sogna un ritorno al passato, quando era effettivamente possibile almeno ipotizzare – vedi l'impegno iniziale dei fanatici seguaci di Adolf Hitler – di azzerare la conoscenza mandando al rogo i testi stampati. Ora, se pensiamo a quello spot che racconta di un padre progressista che istiga uno per uno i membri della sua famiglia ad utilizzare ad ogni piè sospinto il tablet che ti semplifica la vita e si ritrova, incredulo, seduto sulla tazza del gabinetto con in mano uno schermo che ostenta l'immagine di un rotolo di carta igienica, ci rendiamo conto che in poco più di sessant'anni è cambiato il concetto stesso di memoria collettiva. L'incendio della biblioteca di Alessandria creò un buco in parte mai colmato nella conoscenza. Oggi, per quanto, oltre al fuoco, esistano armi di distruzione più potenti ed istantanee, è praticamente impossibile pensare ad un progetto di annientamento della parola scritta inserito in un progetto politico di sottomissione. Appunti, comunicazioni, giornali, libri, oggi rappresentano miniframmenti di energia che con nulla così come appaiono possono apparentemente sparire mentre in realtà rimangono fissati e replicabili in eterno nella rete sempre più avvolgente delle onde elettromagnetiche sprigionate da computer, tablet, telefonini e diavolerie varie. Ad un regista dell'oggi sensibile, solo a tratti visionario, come fu il François Truffaut della metà degli anni '60, se affascinato dalle ipotesi fantascientifiche di Bradbury, rimarrebbe oggi da ten-

tere un'operazione come quella che Terry Gilliam ha costruito peccando per eccesso con *Brazil*, un film che reinventava nel 1985 una futuribilità retroattiva. Solo così, raccontando quello che avrebbe potuto succedere quando la tecnologia stava affinandosi, si potrebbe testimoniare alle nuove generazioni, quelle che credono che il latte nasca dentro i contenitori di cartone, del pericolo di perdita della conoscenza dovuta alla distruzione dei testi stampati.

Fahrenheit 451, coloratissimo testo filmico del 1966, a cinquant'anni di distanza fa fatica a recuperare la dimensione di monito. In particolare, in un'epoca come la nostra in cui il fanatismo religioso riesce effettivamente ad annientare siti archeologici segnati, tra l'altro, dalle prime originali forme di scrittura stabilite nella pietra che erano riuscite a passare ad oggi indenni nei secoli. •



Libri e falò, la politica della distruzione

FRANCO FUSARO

Libro e cultura, individuo e società

L'invenzione della scrittura (condizione per l'esistenza del testo e del libro) e poi di supporti sempre più pratici, economici e durevoli ha modificato sostanzialmente l'orizzonte dell'esperienza umana, dandole una profondità e un'ampiezza altrimenti impossibili. In seguito, dall'introduzione nel 1456 della stampa a caratteri mobili di Gutenberg, il libro è diventato l'unico vero *medium* di massa, storicamente il veicolo più diffuso della conoscenza.

Il libro stampato ha reso infatti possibile ad una vastissima gamma di lettori l'accesso al sapere, costituendo un punto di riferimento autorevole e costante per il progresso della conoscenza e consentendo così alle generazioni successive di continuare l'opera di quelle precedenti. La diffusione nel Settecento del libro economico e tascabile ha reso poi teoricamente possibile a tutti di salire sulle "spalle dei giganti", come amava dire Bernardo di Chartres.

Facendoci muovere nel tempo e nello spazio la lettura arricchisce e "capitalizza" continuamente l'esperienza umana.

In questo innegabile processo non tutto magari è stato positivo. La grande disponibilità di testi ha reso la lettura un'attività prevalentemente solitaria, individualistica, autoreferenziale, mentre prima della stampa era spesso un evento "collettivo" che innescava momenti di confronto e di dialogo diretto. Inoltre il cambiamento di coscienza provocato dall'avvento del libro stampato ha portato anche, come scrive Marshall McLuhan in *La galassia Gutenberg: nascita dell'uomo tipografico* (1962), alla standardizzazione delle culture, alla nascita e alla diffusione per esempio del nazionalismo, finanche all'alienazione degli individui; secondo lui il libro ha in sé degli ele-

menti potenzialmente omologanti. Ciò non toglie, comunque, che la lettura costante e riflessiva possa fornire una struttura di orientamento per comprendere meglio sé stessi e la vita; che un libro possa essere un potenziale invito a riflettere insieme, in una sorta di "globalizzazione culturale del pensiero" che unisce uomini e popoli.

Leggere con attenzione critica nutre lo spirito e ci rende più liberi, ci rende più coscienti e consapevoli, tal-

biente in cui vive per renderlo sempre adatto alle *proprie* esigenze vitali. Le dittature invece vogliono il consenso delle masse, plasmare le coscienze dei cittadini estirpando qualsiasi margine di individualità. Della propaganda politica, che inizia già nella scuola, ogni regime si serve infatti per manipolare la natura stessa del cittadino, il suo pensiero, i meccanismi del suo comportamento. L'individuo diventa così un "soldato", il suo ruolo è quello di servire



volta più creativi, comunque meno succubi di pregiudizi e condizionamenti culturali.

Cultura e regimi

La cultura, dal canto suo, rappresenta lo *sforzo individuale* verso il cambiamento, l'adattamento, la trasformazione sia interiore che esteriore. L'uomo con la sua cultura cambia il proprio modo di vivere per adattarsi all'ambiente che non può (o non vuole) modificare e modifica l'am-

la patria e il suo capo carismatico, di credere nella dottrina e nelle illusioni del regime, di combattere i nemici sia esterni che interni.

La cultura (quella vera) e le dittature sono perciò incompatibili: secondo H. Arendt, l'unica difesa dal virus del totalitarismo sono la democrazia e la libertà del pensiero, garantite dall'informazione non manipolata, dalla differenza critica, dalla creatività spirituale. Dunque anche dai libri. "*Sapere aude!*" "Abbi il coraggio di

servirti della tua propria intelligenza” era il motto dell’illuminismo secondo Kant. La vera cultura “accende la luce”, apre gli occhi, acuisce lo sguardo, mentre ogni regime vuole creare cieca e servile obbedienza, gregge e non cittadini. “Leggere, come io l’intendo - scriveva Vittorio Alfieri - vuol dire profondamente pensare”. E pensare, si suppone, con la propria testa.

Non a caso l’illuminismo ha impresso un impulso eccezionale alla diffusione dei libri e della lettura; specialmente dei libri di argomento scientifico e filosofico, ma anche di riviste e giornali; nelle grandi città si conversò sempre più non di fatti accaduti, ma di libri e di idee.

Gli intellettuali illuministi in tal modo si propongono, anche e soprattutto con i libri, di portare i popoli verso la felicità, diffondendo i benefici della ragione scientifica e del sapere; vogliono così costruire un mondo nuovo, più consapevole e più fiducioso nel progresso.

Nascerà poi nell’Ottocento una vera e propria “mania della lettura”, una sorta di “malattia della letteratura” che interesserà tutta l’Europa. Vi ricordate di *Madame Bovary*?

Libri e regimi: un tragico rapporto di odio/amore

Come dice W. Allen, la lettura è “una modalità di legittima difesa”. O almeno può facilmente diventarlo. Lo sanno bene i principali regimi totalitari del Novecento, cioè l’Italia fascista, la Germania nazista e la Russia staliniana, che hanno fondato la loro sopravvivenza su un rigido sistema di repressione e consenso che ha avuto come obiettivo principale il controllo della produzione e della circolazione di libri. “Libro e moschetto, fascista perfetto” si sentiva ripetere spesso durante il Ventennio. I libri, la scuola, l’informazione: tutto ciò che poteva essere fattore di trasmissione del sapere veniva attentamente vagliato e, nel caso, censurato. L’altra faccia di tale volontà totalitaria erano i “falò dei

libri”. Ciò viene esemplificato molto bene nel romanzo fantascientifico di Ray Bradbury, *Fahrenheit 451*. In un tempo indeterminato nel futuro e in una città non specificata, la gestione delle informazioni e il controllo della società vengono attuati anche attraverso il lavoro dei “pompieri”, squadre al servizio del governo che hanno il compito di scovare chi ha letto qualche libro e di bruciare quelli che possiede, per far sì che l’unica fonte di informazione (e formazione del cittadino rispettoso delle regole sociali) sia la televisione del regime: leggere o possedere libri è considerato un reato.

Fin dall’antichità il rogo dei libri è il segno dell’intolleranza, del fanatismo, della tirannia. Un milione di rotoli di papiri e pergamene greci, egizi, babilonesi, assiri, fenici e persiani della Biblioteca di Alessandria d’Egitto furono usati come combustibile per i bagni termali di quella città, probabilmente per volere del califfo Omar secondo il quale “Se il contenuto dei libri si accorda con il libro di Allah, noi possiamo farne a meno, dal momento che il libro di Allah è più che sufficiente. Se invece contengono qualcosa di difforme, non c’è alcun bisogno di conservarli”. Le opere del sofista Protagora, cacciato dalla città, furono bruciate sulla pubblica piazza di Atene nel 411 a.C., per aver scritto di non poter accertare, riguardo agli dei, “né che sono, né che non sono”. Gli imperatori cristiani Teodosio e Valentiniano nel 448 d.C. ordinarono la distruzione con il fuoco dei testi del filosofo Porfirio e “di qualunque scritto che offende Dio o turba le anime”. E negli Atti degli Apostoli è scritto: “Portarono i loro libri assieme e li arsero in presenza di tutti. Così la parola di Dio cresceva potentemente e si rafforzava”. Anche questi sono roghi purificatori accesi in nome di Dio. All’inizio del Cinquecento a Venezia bruciarono i primi libri “luterani”. Anche l’*Index librorum prohibitorum* emanato dalla Congregazione del Sant’Uffizio nel

1559 è un altro modo di dare simbolicamente alle fiamme la libertà di pensiero.

Da sempre il rogo di libri è il rogo della libertà. E nel grande falò non potevano non esserci i libri degli oppositori politici, dei “diversi”, dei nemici dell’utopia di turno. Il rogo di libri più tristemente noto della storia avviene a Berlino subito dopo la salita al potere di Hitler nel 1933: con la *Bücherverbrennung* il regime nazionalsocialista dichiara guerra alla cultura “degenerata”, ebraica, marxista, di chiunque cioè si dimostri ostile al Reich. Così in pochi giorni le squadre naziste di Goebbels bruciano nella piazza di fronte all’Università quasi un milione di libri. Il fuoco venne usato come atto politico, simbolico, metaforico. Il fuoco distrugge e cancella l’“immondizia” e il “sudiciume”.

In realtà secondo lo storico Giovanni Sabbatucci “Mao e Stalin hanno tolto dalla circolazione più opere di Hitler. Manca il rogo materiale, certo, ma la manipolazione e la soppressione della cultura sono state addirittura più capillari”.

Più recentemente come dimenticare poi la fatwa, emanata dall’imam Khomeini nel 1989, che condannò a morte lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie per il contenuto “blasfemo” del suo romanzo *Versi satanici*.

Il fatto è che i roghi non conoscono tregua: ci sarà sempre un fanatismo pronto ad accenderli. I falò della libertà arderanno sempre.

Ma il vero problema è che, come scriveva Heinrich Heine, “là dove si bruciano libri, alla fine si bruciano anche gli esseri umani”. •

Programmazione attività culturali — Anno accademico 2016-2017

Territorio e progettualità: quale futuro

Ciclo di 4 incontri mensili presso centro culturale Candiani da ottobre ad aprile.

Uomini e donne di lettere nel loro contesto storico

Ciclo di 7 conferenze mensili in lingua inglese presso Centro Culturale Candiani condotte da Michael Gluckstern rivolte anche agli studenti degli Istituti Superiori, da ottobre a maggio.

Marzo Donna

Incontri settimanali per riflessioni amichevoli su alcune figure femminili particolarmente significative con momenti conviviali di conclusione.

SOCIALIZZIAMO alle 18,00

Incontri mensili in sede aula magna, su temi diversi.

Visite guidate a mostre, gallerie d'arte e luoghi di interesse storico artistico

Coordinamento di Maria Grazia Menegon.

Viaggi in Italia e all'estero

Organizzazione di Mario Zanardi come conclusione di incontri, dibattiti, letture da lui promosse (Torino 3 gg).

a settembre, Uscite di un giorno per vivere il nostro territorio e Tradizionale viaggio di 7 gg).

Incontri conviviali

cena di S. Martino – cena di Natale – incontro di fine anno accademico

Omaggio ad Arnaldo Momò

in collaborazione con l'Università Popolare di Venezia e con il teatro Toniolo in occasione delle manifestazioni del settembre mestrino.

Mostre fotografiche ed artistiche

presso il centro Le Barche a conclusione di corsi di fotografia o come ricordo viaggi.

Concerto di Fine Anno

in collaborazione con il Conservatorio di Venezia

Ampliamento dei rapporti di collaborazione con altre associazioni del territorio come WWF, Avventure nel Mondo e con le strutture degli enti locali come Fondazione Musei e Auditorium della Provincia, e come Biblioteca Civica VEZ per la presentazione di percorsi letterari.

L'angolo dell'avventura

Avventure nel mondo: report di viaggi con proiezioni e letture.

21 Ottobre

Cambogia – dalle antiche vestigia ad un futuro tutto da scrivere...

di Veronica Vento e Dario Codato

Paese di estrema bellezza e dallo straordinario patrimonio storico, il paese convive con le tracce del suo tragico passato. Il grande lago Tonle Sap con i suoi villaggi galleggianti e su palafitte e il grandioso complesso archeologico di Angkor, antica capitale del regno khmer, vera meraviglia d'oriente fanno da sfondo a questa interessante serata. I proiezionisti sono viaggiatori che, dalle esperienze di workshop con fotografi affermati, hanno affinato le tecniche di posa fino al recente *Premio speciale per la tecnica fotografica* del secondo posto in *Protagonista Uomo* nel concorso fotografico *Click andata e ritorno 2015*.

18 Novembre

Galapagos e comunità andine dell'Ecuador di Emanuele Guerra

Sono due video documentaristici dal titolo:

- *Galapagos: il meraviglioso inferno della vita*, documentario naturalistico

- *Ecuador Andino: un altro mondo è possibile*, documentario antropologico/sociale.

Il primo metterà in evidenza la fantastica biodiversità delle isole uniche al mondo; il secondo racconterà l'esperienza personale di vita presso le comunità andine delle montagne ecuadoregne. Il fotografo, non nuovo a queste esperienze documentaristiche, fa parte del circolo fotografico "L'obiettivo" di Pasion di Prato (UD).

16 Dicembre 2016

Serata letteraria

Calcutta dentro - proiezione di foto/video e presentazione dell'omonimo libro - editore De Ferrari - Genova di C. Bassani
"Calcutta è capace di smontare e frantumare il tuo vissuto, restituendoti pietre sbriciolate che potranno nel tempo ricomporre il muro portante dell'esistenza, con un diverso baricentro". Affermata documentarista, i suoi lavori vincono numerose edizioni del Premio Chatwin e sono trasmessi da televisioni nazionali ed estere.



Corsi di lingue

Descrizione progetto	Insegnante	Ore	Giorni	Orario	Euro	Sede
INGLESE						
Inglese I – A1	Saccoman Tiziana	56	giovedì	10.00-12.00	185	Corso del Popolo
Inglese I – A1	Lambert Nicola	56	martedì	11.00-13.00	185	Corso del Popolo
Inglese I – A1	Castellet Monica	56	giovedì	18.00-20.00	185	Di Vittorio
Inglese I – A1	Ansaldi Manuela	56	mercoledì	20.00-22.00	185	Di Vittorio
Inglese II – A2	Ansaldi Manuela	56	martedì	10.00-12.00	185	Corso del Popolo
Inglese II – A2	Ansaldi Manuela	56	mercoledì	10.00-12.00	185	Corso del Popolo
Inglese II – A2	De Fanis Maria	56	venerdì	18.00-20.00	185	Di Vittorio
Inglese II – A2	Lambert Nicola	56	venerdì	18.00-20.00	185	Di Vittorio
Inglese II – A2	Boato Flavia	56	mercoledì	20.00-22.00	185	Di Vittorio
Inglese III – B1	Saccoman Tiziana	56	mercoledì	9.00-11.00	185	Corso del Popolo
Inglese III – B1	Ansaldi Manuela	56	lunedì	18.00-20.00	185	Di Vittorio
Inglese III – B1	Ansaldi Manuela	56	mercoledì	18.00-20.00	185	Di Vittorio
Inglese III – B1	Castellet Monica	56	giovedì	20.00-22.00	185	Di Vittorio
Inglese III – B1	Zennaro Daniela	56	venerdì	9.30-11.30	185	Corso del Popolo
Inglese IV – B1/B1+	Zennaro Daniela	56	mercoledì	9.30-11.30	185	Corso del Popolo
Inglese IV – B1/B1+	Zavagno Elsa	56	lunedì	18.00-20.00	185	Di Vittorio
Inglese IV – B1/B1+	Del Mondo Marina	56	giovedì	18.00-20.00	185	Di Vittorio
Inglese IV – B1/B1+	Ansaldi Manuela	56	martedì	20.00-22.00	185	Di Vittorio
Inglese IV – B1/B1+	Saccoman Tiziana	56	martedì	20.00-22.00	185	Di Vittorio
Inglese IV – B1	Zennaro Daniela	56	giovedì	10.00-12.00	205	Corso del Popolo
Inglese IV – B1/B1+	Ansaldi Manuela	56	martedì	18.00-20.00	205	Di Vittorio
Inglese V – B1+	Zennaro Daniela	56	lunedì	9.30-11.30	205	Corso del Popolo
Inglese V – B1+	Ansaldi Manuela	56	lunedì	20.00-22.00	205	Di Vittorio
Inglese VI – B2	Zennaro Daniela	56	martedì	9.00-11.00	205	Corso del Popolo
Inglese VI – B2	Saccoman Tiziana	56	martedì	18.00-20.00	205	Di Vittorio
Inglese VI – B2	Saccoman Tiziana	56	lunedì	20.00-22.00	205	Di Vittorio
Inglese VI – B2	Saccoman Tiziana	56	giovedì	20.00-22.00	205	Di Vittorio
Inglese VI avanzato – B2+	Saccoman Tiziana	56	mercoledì	18.00-20.00	205	Di Vittorio
Inglese VI avanzato – B2 +	Saccoman Tiziana	56	lunedì	10.00-12.00	205	Corso del Popolo
Inglese VI avanzato – B2 +	Saccoman Tiziana	56	lunedì	16.00-18.00	205	Corso del Popolo
Inglese avanzato – C1	Saccoman Tiziana	56	martedì	9.00-11.00	205	Corso del Popolo
Inglese conversazione – B2/C1	Cipoloto Luke	56	lunedì	18.00-20.00	185	Corso del Popolo
Inglese conversazione – B2/C1	Brodar Susan	56	mercoledì	20.00-22.00	185	Corso del Popolo
Gruppo di conversazione – C1	Lambert Nicola	56	mercoledì	20.00-22.00	185	Corso del Popolo
Business English – B2 +	Novello Sarah	30	lunedì	20.00-22.00	130	Corso del Popolo
Inglese intensivo – B1	Ansaldi Manuela	45	lunedì e mercoledì	13.00-14.30	160	Corso del Popolo
SPAGNOLO						
Spagnolo I – A1	Martin Villar Ana Cristina	56	lunedì	10.00-12.00	185	Corso del Popolo
Spagnolo I – A1	Ugarte Jaunsaras Raquel	56	mercoledì	18.00-20.00	185	Di Vittorio
Spagnolo II – A2	Ugarte Jaunsaras Raquel	56	venerdì	18.00-20.00	185	Corso del Popolo
Spagnolo III – B1	Ugarte Jaunsaras Raquel	56	lunedì	18.00-20.00	185	Di Vittorio
Spagnolo IV – B1/B2	Ugarte Jaunsaras Raquel	56	giovedì	18.00-20.00	185	Di Vittorio
Spagnolo V – B2	Ugarte Jaunsaras Raquel	56	martedì	18.00-20.00	185	Corso del Popolo
Spagnolo conversazione – B2+	Martin Villar Ana Cristina	56	mercoledì	18.00-20.00	185	Di Vittorio
TEDESCO						
Tedesco I – A1	Lümann Britta	56	mercoledì	18.00-20.00	185	Di Vittorio

Tedesco II – A1+	Bognolo Roberta	56	martedì	18.00-20.00	185	Corso del Popolo
Tedesco III – A2	Bachmann Angelika	56	martedì	20.00-22.00	185	Corso del Popolo
Tedesco III – A1+/A2	Lühmann Britta	56	mercoledì	20.00-22.00	185	Di Vittorio
Tedesco IV – B1	Bachmann Angelika	56	giovedì	20.00-22.00	185	Di Vittorio
FRANCESE						
Francese I – A1	Hajdu Alain	56	martedì	20.00-22.00	185	Di Vittorio
Francese II – A2/A2+	Hajdu Alain	56	venerdì	18.00-20.00	185	Di Vittorio
Francese IV – B1	Ellena Alba	56	giovedì	18.00-20.00	185	Corso del Popolo
Francese conversazione – C1	Ellena Alba	56	mercoledì	18.00-20.00	185	Corso del Popolo
GRECO MODERNO						
Greco I – A1	in definizione	56	venerdì	18.00-20.00	185	Di Vittorio
Greco IV – A2	Sarantidu Clio	56	martedì	18.00-20.00	185	Corso del Popolo
Greco Conversazione – B1	Sarantidu Clio	56	mercoledì	18.00-20.00	185	Corso del Popolo
RUSSO						
Russo I – A1	Barbir Nadija	56	giovedì	20.00-22.00	185	Corso del Popolo
Russo II – A2	Barbir Nadija	56	martedì	20.00-22.00	185	Corso del Popolo
PORTOGHESE						
Portoghese I – A1	Moras Cristina	56	giovedì	18.00-20.00	185	Di Vittorio
ITALIANO PER STRANIERI						
Liv. A0-A1 dal 14/10	Cusinato Carla	56	venerdì	15.00-18.00	0	Corso del Popolo
Liv. A2 dal 15/10	Della Puppa Francesca	56	sabato	9.30-12.30	0	Corso del Popolo
Liv. B1 dal 12/10	Rutka Sonia	56	mercoledì e venerdì	16.00-18.00	0	Corso del Popolo

Corsi di cultura generale

Descrizione progetto	Insegnante	Ore	Giorni	Orario	Quota (€)	Sede
LABORATORIO ARTISTICO						
Pittura	Saccone Mariapia	69	martedì	18.00-21.00	200	Di Vittorio
Acquerello	Lodi Silvestro	69	venerdì	9.00-12.00	200	Corso del Popolo
Introduzione al disegno	Corbetti Marino	16	giovedì	18.00-20.00	50	Di Vittorio
Fotografia base	Caoduro Fabio	50	lunedì	18.00-20.00	140	Di Vittorio
Taglio e cucito: la camicia base senza manica (dal 5/11)	Zago Paola	30	sabati alterni	9.00-12.00	80	Corso del Popolo
Ceramica raku base dal 12/11	Zago Paola	30	sabati alterni	9.00-12.00	80	Corso del Popolo
Photoshop base	Rondini Giovanni	20	martedì	20.00-22.00	55	Corso del Popolo
ARTE						
Alle origini della canzone d'autore: la "scuola genovese"	De Piero Alvise	20	lunedì	16.00-18.00	55	Corso del Popolo
Storia dell'arte	Pasian Alessio	44	mercoledì	16.00-18.00	120	Corso del Popolo
Metodi per comprendere l'arte	Pesce Sergio	20	martedì	16.00-18.00	55	Corso del Popolo
Storia della musica: Robert Schumann	Revoltella Mariagrazia	38	giovedì	18.00-20.00	100	Corso del Popolo
FILOSOFIA						
Filosofia: il pensiero della bellezza	Madricardo Alberto	40	venerdì	18.00-20.00	105	Corso del Popolo

Storia della filosofia medievale	Gambini Nicola	20	martedì	16.00-18.00	55	Corso del Popolo
Counseling filosofico: Platone e la cura del sé	Gambini Nicola	10	martedì	18.00-20.00	30	Corso del Popolo
STORIA						
Storia d'Italia: dalla sua nascita alla Seconda Repubblica	Fusaro Franco	30	giovedì	18.00-20.00	80	Corso del Popolo
Religione e religioni: passato, presente e futuro	Leonardi Michele	24	lunedì	18.00-20.00	65	Corso del Popolo
Storia di Venezia	Zanetto Marco	12	venerdì	16.30-18	35	Corso del Popolo
LETTERATURA						
Laboratorio letterario. La narrativa americana tra '800 e '900	Lucia Lombardo	30	giovedì	16.00-18.00	80	Corso del Popolo
Letteratura: Storia della Bellezza- Storia della Bruttezza	Scelsi Gigliola	20	lunedì	16.00-18.00	55	Corso del Popolo
INFORMATICA						
Informatica di base I	De Toni Ivan	20	venerdì	9.00-10.30	50	Candiani
Informatica di base II	De Toni Ivan	20	venerdì	14.30-16.00	50	Candiani
Informatica per tutte le situazioni	De Toni Ivan	20	venerdì	16.00-18.00	50	Candiani
Informatica avanzato	De Toni Ivan	20	mercoledì	18.30-20.30	95	Via Verdi 22
PSICOLOGIA						
La rinascita interiore	Checchin Franco	10	lunedì	20.00-22.00	35	Corso del Popolo
Psicologia positiva: la formula dell'ottimismo	Bonas G. e Favata N.	20	venerdì	18.00-20.00	55	Corso del Popolo
Training autogeno	Scibelli Sandra	20	lunedì	18.00-20.00	55	Di Vittorio
Mitologia umanistica: Edipo e la cieca verità, Medea e la cieca passione	Gesmundo Elisabetta	20	giovedì	18.00-20.00	55	Corso del Popolo 14
Grafologia	Todero Senia	20	lunedì	16.00-18.00	55	Corso del Popolo
L'arte del comunicare	Grossi L. Roberto	20	martedì	18.00-20.00	55	Di Vittorio
SCIENZA						
Astronomia: dal Big Bang ai confini della conoscenza	Salvalaggio Gianluca	16	martedì	20.00-21.30	40	Corso del Popolo
CORSI GRATUITI						
Il linguaggio cinematografico dal 2/11	Casagrande Daniel	24	mercoledì	20.00-22.00	0	Corso del Popolo
Fotografia avanzato dal 7/11	Caoduro Fabio	20	lunedì	20.00-22.00	0	Di Vittorio
Storia e cultura portoghese dal 29/11	Moras Cristina	6	martedì	16.00-18.00	0	Corso del Popolo
La Costituzione dopo il Referendum dal 30/11	Ferrieri Sandro	6	mercoledì	16.00-18.00	0	Corso del Popolo
Economia e finanza dal 19/1/2017	Cangiani Michele	6	giovedì	16.00-18.00	0	Corso del Popolo

NOTE

L'accesso ai corsi è subordinato all'iscrizione all'associazione con quota di € 30,00.

Iscrizioni ai corsi di lingue entro lunedì 3 ottobre. Inizio lezioni settimana 10 ottobre.

Iscrizioni ai corsi di cultura generale entro lunedì 24 ottobre. Inizio lezioni settimana 2 novembre.



Kaleidos si trova presso:

Centro Culturale Candiani
 Antica drogheria Caberlotto
 Biblioteca Vez
 Scuola Media di Vittorio
 Libreria Don Chisciote

Libreria Feltrinelli
 Comune di Salzano
 Il Palco
 Cinema Dante
 Libreria Ubik

Libreria Libro con gli stivali
 Biblioteca Centro Donna
 Biblioteca Paola Di Rosa Settembrini
 Officina del Gusto
 Galleria del Libro



Per sostenere il commercio del Centro e per simpatia verso l'UPM, numerosi negozi hanno accettato di praticare uno sconto sui loro prodotti. Potranno usufruire dell'iniziativa i soci in regola con la quota di iscrizione per l'anno accademico 2015/16, presso i seguenti negozi:

Angeloni fine arts • Angolo dell'arte • Antichità al pozzo • Arte naturale
 Barbiero cappelleria • Caberlotto antica drogheria • Genesidesign •
 Miatto pelletteria • Ottica Pienne • Pacinotti cartolibreria • Puppet •
 Zancanaro



JAMES JOYCE
ULISSE

